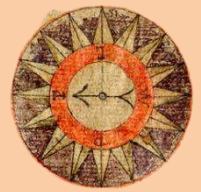


Archivio di Stato di Caserta

27 settembre 2019

25° anniversario della morte di Giuseppe Capobianco



Il pensiero di Giuseppe Capobianco nel suo impegno politico e civile. Scritti selezionati



Relazione del compagno Capobianco al Convegno agrario provinciale. Benevento. 27-28 febbraio 1965

RELAZIONE DEL COMPAGNO CAPOBIANCO AL CONVEGNO AGRARIO PROVINCIALE - BENEVENTO 27 - 28 FEBBRAIO 1965

La crisi economica e politica che investe il nostro Paese, l'attacco dei monopoli alle condizioni di vita e di lavoro, ai diritti sindacali e democratici dei lavoratori, rendono particolarmente attuale questa nostra iniziativa politica. Essa sarà ancora più valida se non solo saremo capaci di aggiornare le nostre elaborazioni, ma sapremo altresì dar vita ad un vasto movimento di lotte, politiche e sindacali, a schieramenti unitari interne ad obiettivi immediati e generali per sconfiggere i piani monopolistici, per contribuire alla crisi del governo, per imporre un nuovo indirizzo politico e una nuova maggioranza capace di realizzarle. Ciò è particolarmente importante per il Sannio.

Il 1963 è stato infatti, per il Sannio, un anno di forte arretramento. Nella graduatoria delle Province, esse scende da l'84° posto all'88° in base al reddito predetto per abitante, cioè dal '62 al '63. La produzione agricola, pur essendo passata da 27,1 miliardi a 25,52, aumenta in misura inferiore all'incremento della produzione agricola meridionale (Sannio: più 8,8%; Mezzogiorno: più 13,6%) accentuando così gli squilibri all'interno del settore. Ancora più grave il bilancio economico del 1964: diminuisce in cifra assoluta la popolazione residente, pur di fronte ad un maggiore incremento naturale; cioè preesiste a ritmo preoccupante l'emigrazione e lo spopolamento. Una forte contrazione si registra nell'occupazione industriale: paurosa è la crisi edilizia; considerevoli sono le giacenze in tutte le fabbriche di laterizi e di manufatti; mancano i finanziamenti per la Forestale che ha licenziati 200 braccianti; tre fabbriche (la SIPA, la Risso, Tessure) hanno sospesa la produzione. I dati previsionari della produzione agricola indicano risultati qualitativamente e quantitativamente inferiori al '63: i subfrangi e le grandinate del maggio, dell'agosto e dell'ottobre, hanno danneggiato quasi tutte le colture del ciclo primaverile-estivo, l'uva e le olive; il tabacco ha subito un nuovo attacco di peronospora tabaccaia e l'oliva della mezza eleonora; una nuova contrazione, già registrata negli anni precedenti, si è avuta per i redditi contadini.

“La crisi economica e politica che investe il nostro Paese, l'attacco dei monopoli alle condizioni di vita e di lavoro, ai diritti sindacali e democratici dei lavoratori, rendono particolarmente attuale questa nostra iniziativa politica. Essa sarà ancora più valida se non solo saremo capaci di aggiornare le nostre elaborazioni, ma sapremo altresì dar vita ad un vasto movimento di lotte, politiche e sindacali, a schieramenti unitari interni ad obiettivi immediati e generali per sconfiggere i piani monopolistici, per contribuire alla crisi del governo, per imporre una nuova maggioranza capace di realizzarle. Ciò è particolarmente importante per il Sannio”

Relazione del compagno Capobianco al Convegno agrario provinciale. Benevento. 27-28 febbraio 1965

- 15 -

azienda contadina assistita e liberamente associata, si deve partire per un generale ed armonico sviluppo economico e sociale del Sannio, perché non sarà certo una cartiera ed una fabbrica di telefoni a cambiare il volto della provincia, né sarà possibile un rapido sviluppo senza la risoluzione del tradizionale problema agrario nei modi e nelle forme in cui oggi si pensano.

Il pericolo che l'opposizione alla politica governativa venga riassorbita dall'azione mediatrice e paternalistica delle forze orientate locali pone l'esigenza di portare in dibattito e lo scontro negli Enti locali. I Comuni, la Provincia non devono limitarsi ad una amministrazione corretta e pulita delle loro miserie; devono diventare centri di lotta politica sui problemi vitali delle scelte economiche. In queste mode si dà un colpo alla politica orientata e si possono realizzare nuove convergenze e nuove unità.

La situazione, per la sua gravità, non consente rinvii né ritardi. Il dibattito in questi Convegni deve perciò, si investire l'analisi del documento e le scelte indicate nella relazione, ma deve affrontare anche i temi delle lotte sindacali e politiche che fin da domani dobbiamo affrontare per dare il contributo nel far saltare il tentativo di Moro di ricucire la crisi del governo, per imporre un nuovo indirizzo politico ed una nuova maggioranza.

“Realizzare il rinnovamento dell'agricoltura nel Sannio è possibile a due condizioni:

- 1) che si batta la politica agraria fin qui seguita e che ci viene riproposta con la legge di proroga della Cassa (per il Mezzogiorno), con il Piano Pieraccini, con la proposta di costituzione di due enti di sviluppo, burocratici e a direzione centralizzata, nella Regione Campania, a conferma di una linea antimeridionalista e antidemocratica;
- 2) che l'azione generale sia affiancata ad iniziative di zone omogenee, di bacini idrografici, che abbiano come centri gli Enti Locali e come strumenti Consorzi democratici e Cooperative che elaborino i piani, ne chiedono il finanziamento, si battano per la realizzazione”

Relazione del compagno Capobianco al Convegno agrario provinciale. Benevento. 27-28 febbraio 1965

- 9 -

tene un aumento del valore della FIV pari al 35% di quella attuale. Da tener conto che la spesa d'impiante, secondo i calcoli dell'Ambrosini, ammonterebbe a 17-18 miliardi: in due anni cioè si recupera più della somma investita.

Siamo andati così sistemando, per darne un quadro d'insieme, studi e proposte elaborate da funzionari governativi e tecnici non certe di parte nostra; un quadro che da un lato suona condanna dell'attuale politica agraria governativa e delle più recenti proposte di legge; dall'altro lato presenta un valido terreno di lotta per le ferme politiche e sociali che nel progresso dell'agricoltura individuano le possibilità del rinnovamento del Sannio.

Realizzare il rinnovamento dell'agricoltura sannita è possibile a due condizioni:

- 1) che si batta la politica agraria fin qui seguita e che si viene riproposta con la legge di prerogativa della Cassa, con il Piano Meraccini, con la proposta di costituzione di due enti di sviluppo, burocratici ed a direzione centralizzata, nella Regione campana, a conferma di una linea antisocialista e antidemocratica;
- 2) che l'azione generale sia affiancata ad iniziative di zone emergenti, di bacini idrografici, che abbiano come centri gli Enti locali e come strumenti Consorzi democratici e cooperative che elaborino i piani, ne chiedano il finanziamento, si battano per la realizzazione.

Si tratta cioè di non fermarsi alla sola denuncia ed alla propaganda, ma realizzare l'intervento diretto ed organizzato delle masse che colleghi l'azione concreta per la realizzazione di determinati obiettivi immediati alla battaglia generale per una nuova politica agraria, una nuova politica degli investimenti pubblici, strumenti democratici di programmazione.

Di qui discende il valore qualitativamente diverso, non cooperativo, non aziendalistico, non produttivistico selettivo, che va dato alle ferme associative nella lotta per la

“La situazione, per la sua gravità, non consente rinvii né ritardi. Il dibattito in questo convegno deve...affrontare anche i temi delle lotte sindacali e politiche che fin da domani dobbiamo affrontare per dare un contributo nel far saltare il tentativo di Moro di ricucire la crisi del Governo, per imporre un nuovo indirizzo politico e una nuova maggioranza”

Relazione del Compagno Capobianco al C.F. e alla C.F.C. del 29 novembre 1971

Nella relazione si cita il compagno Berlinguer per definire i temi del dibattito congressuale provinciale da organizzare all'inizio del nuovo anno.

Secondo Berlinguer "In Italia il socialismo...è diventato ormai una necessità della nazione.."

Asce, Archivio Capobianco b. 10 f. 109

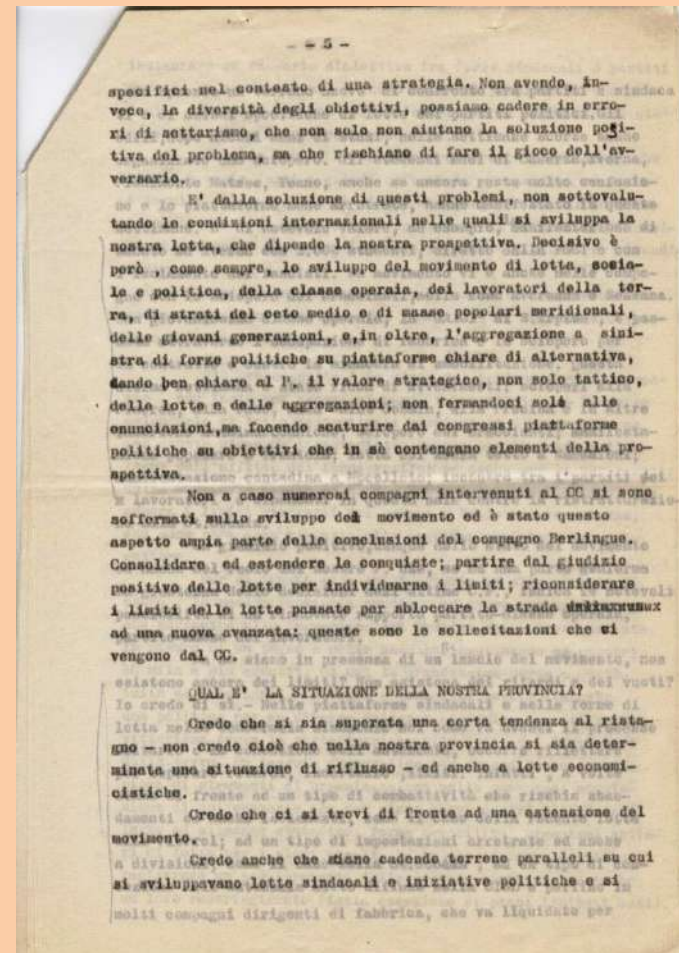
dell'Unità... socialista; - il modello di socialismo che noi pro-
poniamo; - la definizione del socialismo; - la strategia
per lo sviluppo della democrazia; - la linea
della riforma di struttura; - la politica dell'unità democratica
C. A. P. 81109 Caserta, 11
Via Marconi (Città) - 80100
Tel. 91164 - 96933

TUTTO CIO' DEVE ESSERE ARGOMENTO
DEL DIBATTITO CONGRESSUALE.

Infatti questi sono argomenti di approfondimento per rivedere
l'Unità RELAZIONE DEL COMPAGNO CAPOBIANCO AL C.F. E ALLA C.F.C.
DEL 29.11.1971... della nostra strategia; terreno di ini-
ziative e lotta ideale e politica. Ma, nella introduzione, come
dicevo innanzi, cercherò di affrontare alcuni aspetti della situa-
zione. Concludendo il dibattito al CC, che ha lanciato il 13°
Congresso nazionale del Partito, il comp. Berlinguer ha giudica-
to la situazione attuale come "Uno dei momenti più delicati della
nostra vita nazionale". Da qui, io credo, bisogna partire per dare
la risposta ad alcuni interrogativi. E cioè: - perchè è stato
convocato il Congresso oggi in presenza di importanti scadenze
"Carattere per certi aspetti eccezionali delle prove e delle sca-
denze che ci attendono nei prossimi mesi", dice Berlinguer;
- perchè del tipo attuale di questo congresso, senza tesi cioè,
diverso da quelli precedenti anche se con metodo non nuovo;
- in che modo, sulla base delle indicazioni del CC, il nostro CF
intende impostare nella provincia di Caserta il X Congresso pro-
vinciale. Per dare alla relazione un carattere di stringatezza,
darò per letta la relazione del compagno Berlinguer ed i lavori
del CC (riportati sull'Unità dei giorni 12 - 13 - 14 e 15 novem-
bre) e la bozza di documento che a conclusione sarà esaminata e
definita nel CF, anche se saranno presenti nella relazione stessa.
E mi soffermerò particolarmente su alcuni aspetti del-
l'ampia tematica congressuale, ritenendo questi punti fondamentali
per i congressi sezionali e lasciando agli altri compagni,
me dibattuto, l'approfondimento degli altri temi non meno secon-
dari, per una visione generale della nostra strategia.
Mi pare, ad esempio, di notevole interesse: - l'intre-
ciamento, di sviluppo e sottosviluppo e l'avanzata al socialismo

Relazione del Compagno Capobianco al C.F. e alla C.F.C. del 29 novembre 1971

Per Capobianco “Le lotte di questi anni, pur con i loro limiti che vanno seriamente considerati per correggerli, hanno determinato la rottura di vecchi equilibri, mettendo in crisi l'itero meccanismo su cui si è poggiato l'assurdo sviluppo economico di questi anni”.



Relazione del Compagno Capobianco al C.F. e alla C.F.C. del 29 novembre 1971

- 3 -

risposta politiche di ordine generale. Non a caso il compagno Berlinguer faceva precedere la domanda citata da questa affermazione, che non può essere considerata propagandistica: "In Italia il socialismo ... è diventato ormai una necessità della nazione. Senza andare verso il socialismo nessuno dei grandi problemi nazionali sarà risolto, le stesse basi materiali e culturali su cui si è formato la nazione deperirebbero: l'Italia tornerebbe indietro".

Io credo che non tutto il P. è consapevole dell'acutezza della crisi che attraversiamo; - da qui certi stati d'animo di esaltazione esortativa degli anni passati e di valutazioni catastrofiche del presente; - da qui anche certe fughe in avanti che non tengono ben conto della contraddittorietà e complessità della situazione.

E da questa mancata unità, da questa mancata chiarezza nella valutazione della situazione e delle prospettive, ne discende una non adeguata utilizzazione delle nostre forze e di quelle disponibili da gettare in campo e portarle alla lotta su obiettivi positivi; momenti di vuoto di iniziativa politica ed anche errori; incapacità a stabilire i nessi tra azione immediata e prospettiva; la sottovalutazione di terreni su cui deve essere condotta la battaglia (penso, ad esempio, alle nostre deficienze per una giusta linea negli istituti rappresentativi e alla visione degli E.L. come corpi separati e non strumenti della nostra lotta; penso, ancora, all'assenza di iniziative sui problemi internazionali e di politica estera, e che deve caratterizzare la battaglia congressuale; avere

Le lotte di questi anni ~~si sono svolte~~, pur con i loro limiti che vanno seriamente considerati per correggerli, hanno determinato la rottura di vecchi equilibri, mettendo in crisi l'intero meccanismo su cui si è poggiato l'assurdo sviluppo economico di questi anni; - da qui il carattere strutturale della crisi interna, accentuata dalla crescente instabilità e dalle contraddizioni interperialistiche; - da qui il modo esvulso con cui reagisce il sistema capitalistico nel suo complesso e l'assetto sociale su cui esso si regge; - da qui la complessità della crisi economica, sociale e politica.

democratica del Paese. Demitico, avendo chiara la consapevolezza che questi sono istantivi diversi che quindi presuppongono schieramenti diversi (e ciò non significa, non deve significare scalficiume, ma anzi condizioni per successi

“Decisivo è lo sviluppo del movimento di lotta, sociale e politica, della classe operaia, dei lavoratori della terra, di strati del ceto medio e di masse popolari meridionali, delle giovani generazioni e l'aggregazione a sinistra di forze politiche...”

Pci di Caserta. Incontro di fine anno 1971

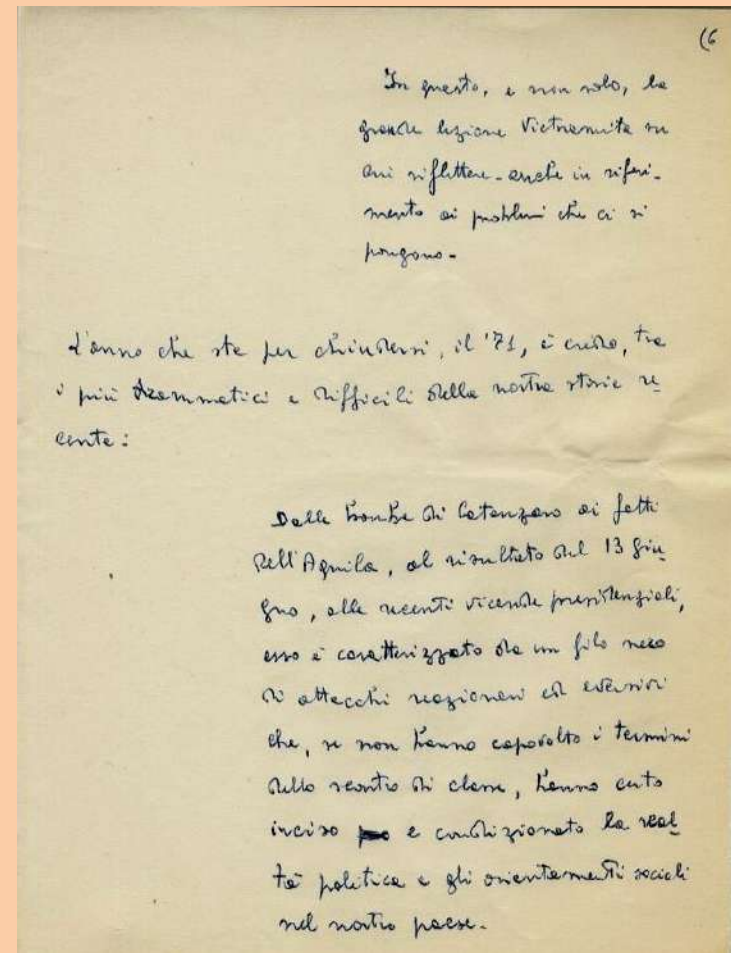
Nella relazione di fine anno, insieme all'analisi del lavoro svolto dal Partito nell'anno in corso e agli obbiettivi politici per l'anno seguente, si pone l'accento sul contesto internazionale, solidarizzando con le lotte "dell'eroico popolo indocinese", alle prese con una guerra impari contro il potente nemico americano, l'emblema stesso dell'imperialismo anticomunista del ventesimo secolo

Il nostro incontro di fine anno non ha mai assunto un carattere formale, solenne
è stato sempre un incontro ^{tra compagni} ~~che~~ ^{per discutere} ~~di~~ ^{la situazione} ~~del~~ ^{internazionale} ~~partito~~
politico a ^{mondo}
L'obiettivo che abbiamo il
dover fatto della loro militanza
non scelta di fronte
e che si rinunciano per
un rapporto bilanciare del lavoro
volto e per fornire le linee
del loro lavoro futuro
compimenti e parte
di un lavoro nazionale
e mondiale in lotta
per il trionfo degli
ideali socialisti nel
mondo.

Non possiamo non ricordarci volentieri la classe
operaia di una America e di una Russia nel
campo socialista, di una diffidente nel mondo
che al contrario il fronte anticomunista
gestito
e lavorato per retrocedere ancora
spese molto, ma punti e problemi
non contano, quale il sostegno
all'eroico popolo indocinese
In quella giornata, quella sera più di 2000
del 68 ad oggi, anche i dati ufficiali, sono stati
colti, traslati di fronte in una giornata di lotta
perché a fronte un lavoro svolto nel corso della nostra
guerra mondiale che tutti di forza bellamente.
- Bisogna quindi unire tutti per dare il
lavoro della rivoluzione imperiale
- se ce ne sia fare bisogno
- Ma non può bastare questo dato per un
confermare l'imperialismo di potenza
con la forza della nostra da volontà di
un popolo a costruire un sistema di base
di autonomia.

Pci di Caserta. Incontro di fine anno 1971

Il Pci di Caserta, nella figura del Segretario della Federazione, (G. Capobianco, 1970/1976), è accanto a tutti i popoli socialisti che rivendicano la propria sovranità. Il partito si ritiene "parte di un esercito nazionale e mondiale in lotta per il trionfo degli ideali socialisti nel mondo".



Pci di Caserta. Incontro di fine anno 1971

“L'anno che sta per chiudersi, il '71, è credo, tra i più drammatici e difficili della nostra storia recente: dalle bombe di Catanzaro ai fatti dell'Aquila, al risultato del 13 giugno, alle recenti vicende presidenziali, esso è caratterizzato da un filo nero di attacchi reazionari ed eversivi che, se non hanno capovolto i termini dello scontro di classe, hanno certo inciso e condizionato la realtà politica e gli orientamenti sociali nel nostro Paese...”

14

È dalle difficoltà delle lotte nelle masse, dai loro contenuti, dagli orientamenti che esse determinano, dalle loro incertezze nei rapporti di produzione e nelle strutture, dalle loro implicazioni politiche che è possibile determinare rapporti di forze massicci all'avanzata al socialismo.

Tutto ciò ci appare chiaro ogni volta che ricostruiamo gli avvenimenti politici, anche quelli di Caserta, nei quali sono stati portati.

Ciò è particolarmente importante oggi che la situazione politica italiana è giunta ad un punto critico.

In cui cioè i rapporti tra le forze sociali e politiche è giunto ad una fase precisa ed instabile.

In cui cioè la realtà può realizzarsi rapidamente ed in direzione anti-tetica, oppure.

Pci di Caserta. Incontro di fine anno 1971

“E' dallo sviluppo delle lotte delle masse, dai loro contenuti, dagli orientamenti che esse determinano, dalla loro incidenza sui rapporti di produzione e sulle strutture, dalle loro applicazioni politiche che è possibile determinare rapporti di forze favorevoli all'avanzata del socialismo”

14

E' dallo sviluppo delle lotte delle masse, dai loro contenuti, dagli orientamenti che esse determinano, dalla loro incidenza sui rapporti di produzione e sulle strutture, dalle loro applicazioni politiche che è possibile determinare rapporti di forze favorevoli all'avanzata del socialismo

Tutto ciò si appone chiaro ogni volta che ricostruiamo gli avvenimenti politici, anche quelli di Caserta
cui siamo stati partecipi

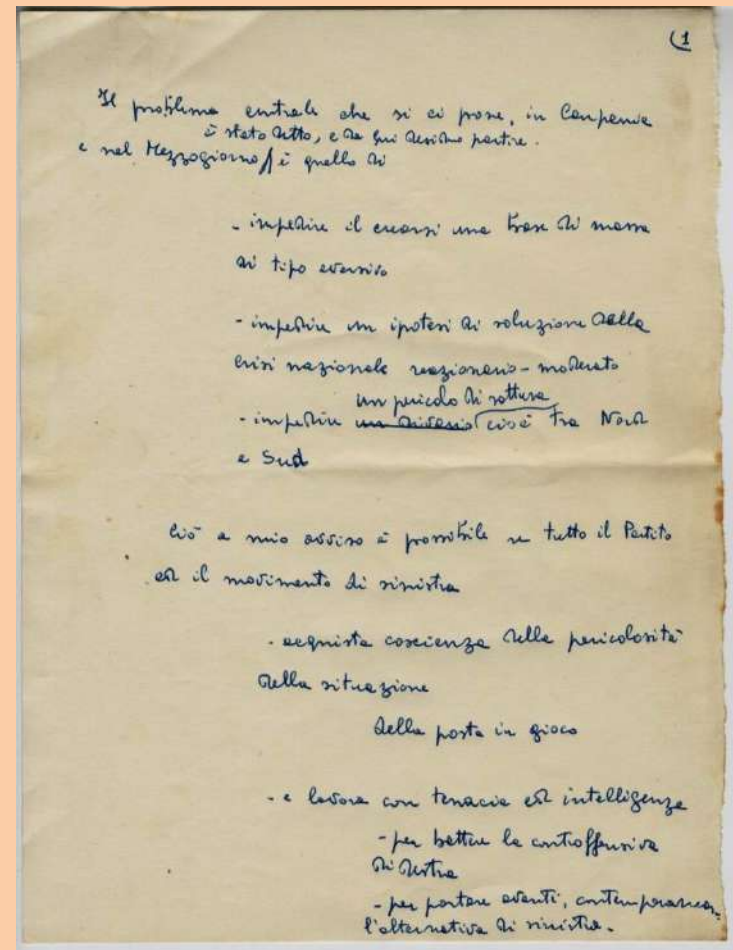
Ciò è particolarmente importante
è che la situazione politica italiana
è giunta ad un punto critico

in cui cioè i rapporti tra
le forze sociali e politiche
è giunto ad una fase precisa
e instabile

in cui cioè la lotta più vigorosa
risparmiando ad un'azione
antitetica, opposta.

Relazione di G. Capobianco per lo sviluppo della Campania e del Mezzogiorno 1972

Secondo Capobianco, di fronte ad un forte stato di ribellione diffusa della classe operaia e delle masse popolari, il Partito comunista deve "Impedire il crearsi una base di massa di tipo eversivo, impedire un'ipotesi di soluzione della crisi nazionale reazionario-moderato, impedire un pericolo di rottura tra Nord e Sud".



Pci di Caserta. Incontro di fine anno 1971

Propone un Partito più presente nel sociale, più impegnato tra le masse. Si sente la necessità di dare un più ampio respiro ideale alla nostra lotta, di una visione meridionalistica nel contesto di una strategia generale che è valida, ma che non può non avere una elaborazione e una caratterizzazione meridionalistica”.

(13)

Resta però che non ^(non) ~~non~~ ^{essa} ~~ciò~~ il risultato
 di un maggiore attivismo, di un
 volontarismo che pure nel partito è
 stato deciso per rompere vecchi rapporti
 nel tempo.

Si sente la necessità di dare
 un più ampio respiro ideale
 alla nostra lotta

di una visione meridionalistica
 nel contesto
 di una strategia generale
 che è valida ma che
 non può non avere una
 elaborazione ed una

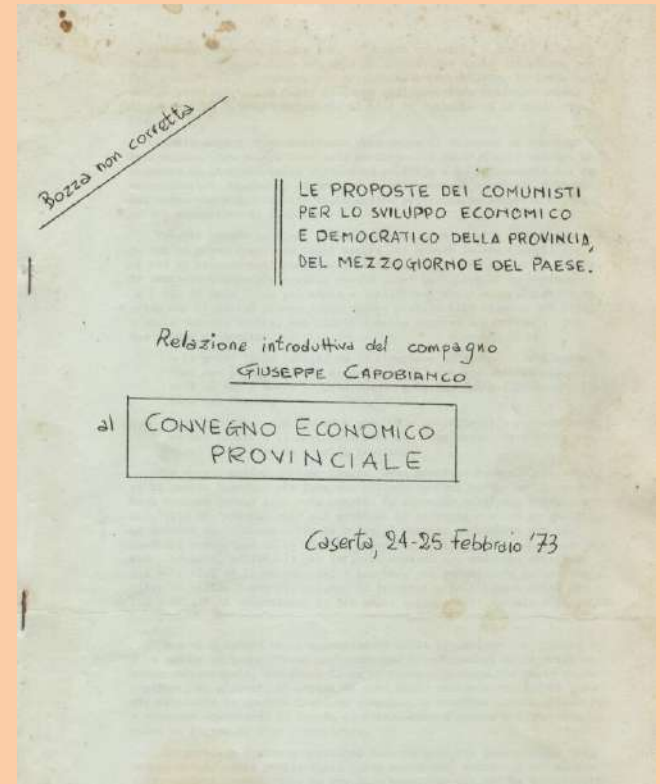
Pci di Caserta. Incontro di fine anno 1971

“Un’azione di lotta ideale e di massa è oggi più che mai necessaria al Mezzogiorno ed al paese, non solo per sconfiggere la controffensiva di destra, ma per prepararci, se ci sarà, al referendum sul divorzio. Solo in un Mezzogiorno in forte movimento non lo si potrà utilizzare come una vandeia in questa “battaglia di libertà”.

Un'azione di lotta ideale e di massa ⁽²⁾
Un'azione del genere è oggi più
che mai necessaria al Mezzog. ed al
Paese
= non solo per sconfiggere
la controffensiva di destra
= ma per prepararci, se ci
sarà, al referendum abrogato-
tivo sul divorzio

Solo in un Mezzogiorno in forte
movimento non lo si potrà
utilizzare come una vandeia
in questa battaglia di libertà.
—

Relazione introduttiva del compagno Giuseppe Capobianco al Convegno Economico Provinciale di Caserta del 24/25 febbraio 1973



Asce, Archivio Capobianco (B. 65 f. 1019)

Relazione introduttiva del compagno Giuseppe Capobianco al Convegno Economico Provinciale di Caserta del 24/25 febbraio 1973

La crisi economica nazionale si riflette nelle dinamiche occupazionali del territorio casertano. Si assiste al crescente abbandono delle campagne ed alla nascita di una nuova classe operaia manifatturiera. Il tasso di disoccupazione e la conseguente emigrazione, costantemente superiore alla media nazionale, è "La riprova del fallimento di tutta la politica meridionalistica della DC, e dei vari governi di centro, di centro-sinistra e di centro-destra, che si sono succeduti in questi 25 anni..."

- 3 -

nel '58 se non erro, lo strumento degli incentivi; e ricordiamo tutta l'esaltazione dei "poli" delle aree di sviluppo industriale, del male, condizione per l'industrializzazione. Anche questo nuovo strumento di dimostrò inadeguato e si giunse negli anni '60 all'intervento diretto delle Partecipazioni Statali

Ecco allora i risultati: "Tra il 1951 ed il 1969 - scrive Italo Talia - l'occupazione complessiva nell'industria manifatturiera campana è cresciuta, in termini assoluti, di quasi 27 mila unità, ad un tasso medio annuo pari alle 0,5%. In pari periodo l'occupazione complessiva a livello dell'intero Paese è aumentata di 1.349 mila unità, con un tasso di sviluppo pari all'1,5% in media all'anno. Nel Mezzogiorno essa è aumentata di 103 mila unità, ad un tasso medio annuo pari alle 0,45%".

E' partendo da questi dati, e forse anche dal fatto che l'incremento registrato a Napoli nei decenni '60/'71 è pari alla metà dell'incremento della popolazione, che Talia respinge il "Progetto speciale di riequilibrio" proposto dal piano economico regionale; critica il fatto che la Regione "ripropone in modo scrittico il tema dell'assetto territoriale, quale carta vincente della strategia della crescita della struttura economica della Campania"; respinge la delocalizzazione delle industrie dalla fascia, ponendo anche l'esigenza "di ancora consistenti integrazioni" dell'apparato industriale napoletano. Ma ciò comporta un tipo di intervento profondamente diverso dal passato; in primo luogo un nuovo rapporto Regione-PP. SS. ed un modo diverso di questo in una politica di sviluppo programmato. Uno sviluppo che deve porsi come obiettivi il superamento degli squilibri; la liquidazione di ogni residua contrapposizione tra "polpa" e "osso"; le forze produttive, gli uomini, non più merce di esportazione; la valorizzazione delle risorse disponibili ed in primo luogo l'agricoltura in cui il contadino e il bruciante siano i protagonisti delle trasformazioni.

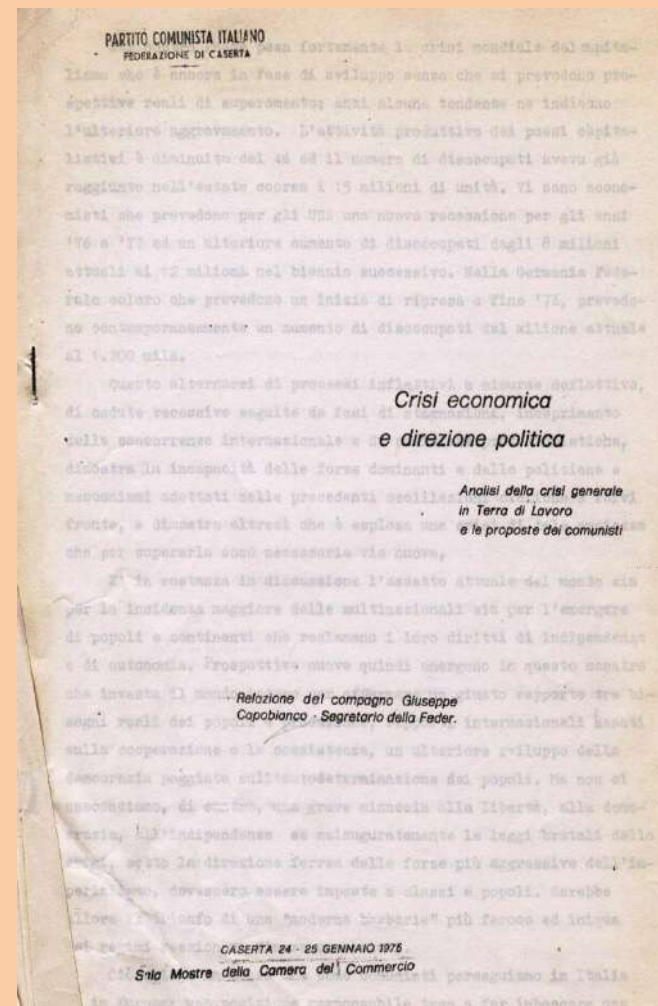
La realtà casertana La riprova del fallimento di tutta la politica "meridionalistica" della DC, e dei vari governi di centro, di centro-sinistra e di centro-destra che si sono succeduti in questi 25 anni, ci viene proprio da Caserta. Si può considerare la nostra tra le province più privilegiate dalla politica delle grandi infrastrutture, dagli incentivi, dall'intervento diretto delle PP. SS. nell'industria e nell'agricoltura. Le varie tabelle distribuite, comparate per anni di confronto e ripartite per zone, danno un quadro esauriente della realtà economica e sociale. Ciò mi esime da un'esposizione dettagliata della situazione; mi riferirò perciò, in modo molto rapido, ad alcuni dati per chiarire un giudizio di fondo che penso, noi possiamo formulare.

- Dal 1951 al 1969 le unità locali nelle industrie manifatturiere sono raddoppiate nella nostra provincia. Nello stesso periodo il numero degli addetti è sestuplicato (da 1.018 a 17.250) : un dato eccezionale, se si considera il tasso di incremento nazionale.
- La crescita è proseguita in questi 4 anni. Nel '71 sono stati delirati ed erogati più di 30 miliardi di lire di contributi per nuovi insediamenti o ampliamenti nella nostra provincia; attualmente sono in fase di progettazione o di costituzione 22 iniziative industriali, tra cui l'INSEBIT, per un volume di investimenti di circa 100 miliardi di lire ed una previsione di 11 mila nuovi posti di lavoro.

E' poco attendibile, anche se comprensibile, la notizia giornalistica che dava la cifra di 45.000 addetti all'industria manifatturiera nella nostra provincia ad oggi.

Archivio di Stato di Caserta

PCI. Federazione di Caserta. Crisi economica e direzione politica. Relazione del compagno Giuseppe Capobianco. Segretario della Federazione. Caserta, 24/25 febbraio 1975



Asce, Archivio Capobianco , b. 143 f. 1805

PCI. Federazione di Caserta. Crisi economica e direzione politica. Relazione del compagno Giuseppe Capobianco. Segretario della Federazione. Caserta, 24/25 febbraio 1975

“Sul nostro Paese pesa fortemente la crisi mondiale del capitalismo, che è ancora in fase di sviluppo, senza che si prevedano prospettive reali di superamento, che è ancora in fase di sviluppo, senza che si prevedano prospettive reali di superamento”.

Inizia così l'intervento di Capobianco, che analizza i problemi di Terra di Lavoro nel contesto internazionale.

Sul nostro Paese pesa fortemente la crisi mondiale del capitalismo che è ancora in fase di sviluppo senza che si prevedono prospettive reali di superamento; anzi alcune tendenze ne indicano l'ulteriore aggravamento. L'attività produttiva dei paesi capitalisti è diminuita del 4% ed il numero di disoccupati aveva già raggiunto nell'estate scorsa i 15 milioni di unità. Vi sono economisti che prevedono per gli USA una nuova recessione per gli anni '76 e '77 ed un ulteriore aumento di disoccupati dagli 8 milioni attuali ai 12 milioni nel biennio successivo. Nella Germania Federale coloro che prevedono un inizio di ripresa a fine '76, prevedono contemporaneamente un aumento di disoccupati del milione attuale ai 1.200 mila.

Questo alternarsi di processi inflattivi a misure deflattive, di cadute recessive seguite da fasi di stagnazioni, inasprimento della concorrenza internazionale e di politiche protezionistiche, dimostra la incapacità delle forze dominanti e delle politiche e meccanismi adottati nelle precedenti oscillazioni cicliche a farvi fronte, e dimostra altresì che è esplosa una crisi di tale ampiezza che per superarla sono necessarie vie nuove.

E' in sostanza in discussione l'assetto attuale del mondo sia per la incidenza maggiore delle multinazionali sia per l'emergere di popoli e continenti che reclamano i loro diritti di indipendenza e di autonomia. Prospettive nuove quindi emergono in questo scontro che investe il mondo intero per affermare un giusto rapporto tra bisogni reali dei popoli e produzione, rapporti internazionali basati sulla cooperazione e la coesistenza, un ulteriore sviluppo della democrazia poggiata sull'autodeterminazione dei popoli. Ma non ci nascondiamo, di contro, una grave minaccia alla libertà, alla democrazia, all'indipendenza se malauguratamente le leggi brutali della crisi, sotto la direzione ferrea delle forze più aggressive dell'imperialismo, dovessero essere imposte a classi e popoli. Sarebbe allora il trionfo di una "moderna barbarie" più feroce ed iniqua dei regimi reazionari finora conosciuti.

Ciò spiega la linea che come comunisti perseguiamo in Italia ed in Europa: una posizione responsabile tesa a far imboccare una via che sia di progresso e di sviluppo democratico.

Nessuna illusione dunque per soluzioni brevi e facili specie per l'Italia la cui debolezza economica ed i cui squilibri sono ben noti.

PCI. Federazione di Caserta. Crisi economica e direzione politica. Relazione del compagno Giuseppe Capobianco. Segretario della Federazione. Caserta, 24/25 febbraio 1975

“Da Terra di Lavoro viene, con evidenza inoppugnabile, la critica al tipo di intervento pubblico nel Mezzogiorno, un intervento che non ha risolto, ma aggravato, la questione meridionale, perché non si sono volute determinare rotture con il passato, che erano necessarie, non si è voluto rompere con il centralismo e con il municipalismo che creavano “padrini” e lotte tra povera gente ed impedivano la crescita democratica... Di qui la giustezza di una visione generale della lotta e degli obbiettivi che vedono uniti Nord e Sud per una nuova organizzazione sociale ed economica nazionale. Esiziale sarebbe una concezione che veda il Mezzogiorno contrapposto al Nord. Si ha invece bisogno di una unica via nazionale, che faccia assolvere al Mezzogiorno un ruolo decisivo nello sviluppo rinnovato dell'intero Paese”.

- 3 -

delle nuove leve del lavoro prive, anche quelle diplomate e laureate, di ogni prospettiva;

- uso irrazionale dell'intervento pubblico che ha determinato la quasi completa liquidazione dei comparti preesistenti ed un forte ridimensionamento di altri oggi colpiti duramente dalla crisi specie tra le piccole e medie aziende;
- penetrazione massiccia del capitale monopolistico pubblico e privato, nazionale e multinazionale che è oggi l'elemento predominante dell'intera economia nei vari settori: primario, secondario, terziario.

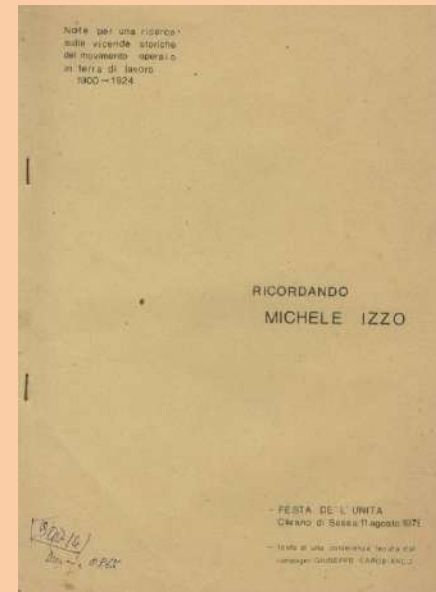
Un tale coinvolgimento ha duramente colpito le istituzioni democratiche condannandole alla paralisi, consolidato il notabilato ed un sistema di rapporti clientelari, appiattita la vita politica e culturale della provincia rendendola ulteriormente subalterna.

Da Terra di Lavoro viene con evidenza inoppugnabile la critica al tipo di intervento pubblico nel Mezzogiorno, un intervento che non ha risolto ma aggravato la questione meridionale perché non si sono volute determinare rotture con il passato che erano necessarie, non si è voluto rompere con il centralismo e con il municipalismo che creavano "padrini" e lotte tra povera gente ed impedivano la crescita democratica, si è voluto affrontare in modo settoriale il problema della principale questione nazionale.

Quella linea, oggi, non solo aggraverebbe ulteriormente gli squilibri ma è impraticabile perché dalla crisi non si esce, non si può uscire percorrendo la vecchia strada se non con gravi danni non solo per il Mezzogiorno. Di qui la giustezza di una visione generale della lotta e degli obbiettivi che vedono uniti Nord e Sud per una nuova organizzazione sociale ed economica nazionale. Esiziale sarebbe una concezione che veda il Mezzogiorno contrapposto al Nord. Si ha invece bisogno di una unica via nazionale che faccia assolvere al Mezzogiorno un ruolo decisivo nello sviluppo rinnovato dell'intero Paese. Perciò è necessaria una riflessione autocritica delle varie forze se si vuole assolvere ad un ruolo positivo.

Note per una ricerca sulle vicende movimento operaio in Terra di Lavoro 1900-1924

Ricordando Michele Izzo
Festa dell'Unità Carano di Sessa
Aurunca 11 agosto 1979- Testo di una
conferenza tenuta dal compagno
Giuseppe Capobianco in occasione
della cerimonia dell'intitolazione della
sede della sezione del PCI di Carano di
Sessa a Michele Izzo.



Note per una ricerca sulle vicende movimento operaio in Terra di Lavoro 1900-1924

Circostanza per tracciare un quadro del processo di sviluppo del socialismo in Terra di Lavoro dal primo novecento fino alla nascita del PCI .

“Michele Izzo, al cui nome è intitolato la sezione comunista di Carano di Sessa, e gli altri suoi compagni, nel lontano 1920, determinarono il passaggio del movimento socialista in queste zone... e furono , nel 1944 i costruttori del Partito Nuovo e gli animatori della ripresa delle lotte per la terra, il lavoro, la libertà”.

Qualche anno addietro, nel 1975, la Sezione Comunista di Iauro di Sessa decise di dare alla propria Sezione il nome di un vecchio compagno del posto morto dieci anni prima: il professor Eugenio CICCAGLIONE, "educatore per vocazione, fratello di tutti e cittadino del mondo", così come è scritto sull'epigrafe da lui stesso dettata.

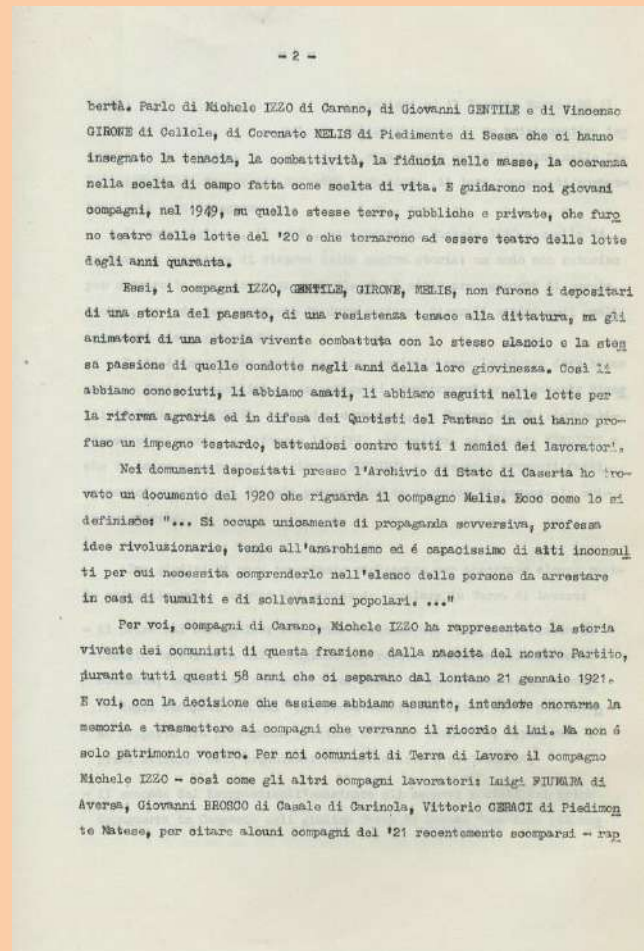
Eugenio CICCAGLIONE era espressione di quel gruppo di intellettuali comunisti di Sessa Aurunca fortemente influenzati dal bordighismo, i quali non compresero la situazione nuova determinatasi con la vittoriosa lotta di liberazione e quindi si isolarono dal movimento che, sulla linea aperta dalla "svolta di Salerno", rinasceva e si sviluppava con grande vigore. Non rinunciarono però, fino alla fine della loro vita, agli ideali per i quali si erano battuti da giovani e che avevano conservato durante il ventennio fascista; non riuscirono però ad essere protagonisti e dirigenti nella nuova fase di lotta. Molto simile fu la storia degli ultimi anni di vita della compagna Maria LOMBARDI, dottoressa, e del compagno Amedeo DE ZERA, avvocato. Ciò non significa minimamente che consideriamo tale componente estranea alla nostra storia, tant'è che la Sezione Comunista di Iauro di Sessa porta oggi il nome del compagno CICCAGLIONE. Desidero invece sottolineare la diversità di comportamento, qui a Sessa ma anche altrove, degli intellettuali e dei lavoratori che furono assieme gli iniziatori del comunismo negli anni '20 e che seguirono strade diverse negli anni '40.

Diversa è stata la storia di Michele IZZO, muratore, al cui nome oggi intitoliamo la sua Sezione, a SEZIONE COMUNISTA DI CARANO DI SESSA.

Michele IZZO e gli altri suoi compagni, nel lontano 1920, determinarono il passaggio del movimento socialista in queste zone dalla predicazione degli intellettuali, gli "educatori per vocazione", all'azione delle masse per intaccare, nelle campagne, i rapporti di proprietà e di produzione e conquistare così una nuova coscienza ed una maggiore autonomia delle masse contadine; e furono, nel 1944, i primi costruttori del Partito Nuovo e gli animatori della ripresa delle lotte per la terra, il lavoro, la Li-

Note per una ricerca sulle vicende movimento operaio in Terra di Lavoro 1900-1924

“ I compagni Izzo e Gentile, Girone, Melis, non furono depositari di una storia del passato, di una resistenza tenace alla dittatura ma gli animatori di una storia vivente combattuta con lo stesso slancio e passione di quelle condotte nella loro giovinezza... Non si chiusero in un aristocratico isolamento, ma continuarono il loro impegno di combattenti.”



Note per una ricerca sulle vicende movimento operaio in Terra di Lavoro 1900-1924

“...Durante gli anni neri del fascismo Izzo insieme ad altri coraggiosi si aggiunse ai resistenti e dette luogo ad una capillare organizzazione clandestina che portò alla realizzazione nel 1942 di un giornale clandestino a stampa clandestino Il Proletario

- 3 -

presentano la continuità tra i primi pionieri ed il Partito Nuovo. Ed il loro merito sta nel fatto che essi non si chiusero in un aristocratico iogo lamentoso, ma continuarono assieme alle forze nuove che affluivano nelle file del Partito, con grande modestia e passione, il loro impegno di combattenti, il loro insegnamento.

Il modo migliore, io credo, per ricordare Michele IZZO è quello di avviare un tentativo di ricerca dalla nostra storia; un modo non retorico per onorare la memoria di un compagno che è stato protagonista di questa storia, un modo per conoscere da dove veniamo, di quali uomini e di quali movimenti siamo gli eredi.

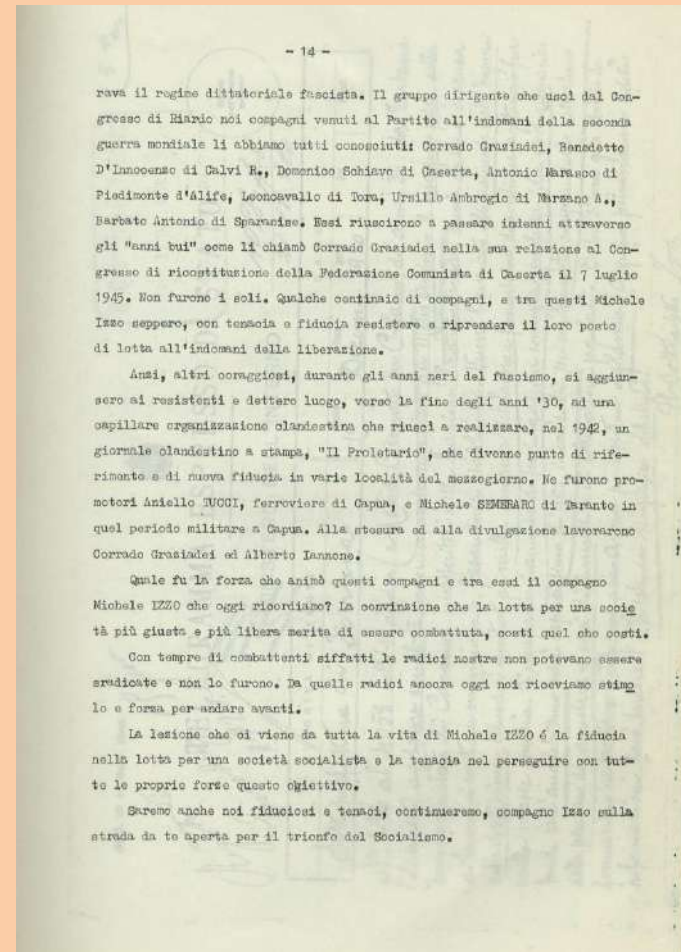
E ciò è importante specie per una provincia come la nostra dove hanno operato forti personalità di orientamenti ~~diversi~~ profondamente diversi: da Enrico MALATESTA, anarchico-comunista, ad Enrico LEONE, sindacalista-rivoluzionario, a Vittorio LOLLINI, riformista, ad Riccardo VERDELLI e che fu amico e compagno del giovane BORDIGI; e dove sono avvenuti fatti, economici e politici, di tali proporzioni da segnare fortemente lo sviluppo storico.

Due giudizi mi pare importante richiamare per abbozzare alcune rapide notarelle sulle origini del movimento popolare in Terra di Lavoro:

- il primo del Barbegallo: nel primo decennio del '900 la provincia di Caserta "costituiva nella regione una realtà economica relativamente avanzata, seconda solo a Napoli per grado di elettrificazione e numero degli occupati" in cui "più promettenti, sul piano di un più intenso rapporto tra propaganda politica e azione sindacale, apparivano i primi sviluppi dell'organizzazione socialista e proletaria";
- il secondo del Bernabè: nell'esaminare gli incontri sociali dal primo dopoguerra in Campania egli giudica Terra di Lavoro "una zona più importante la coscienza del riformista, degli

Note per una ricerca sulle vicende movimento operaio in Terra di Lavoro 1900-1924

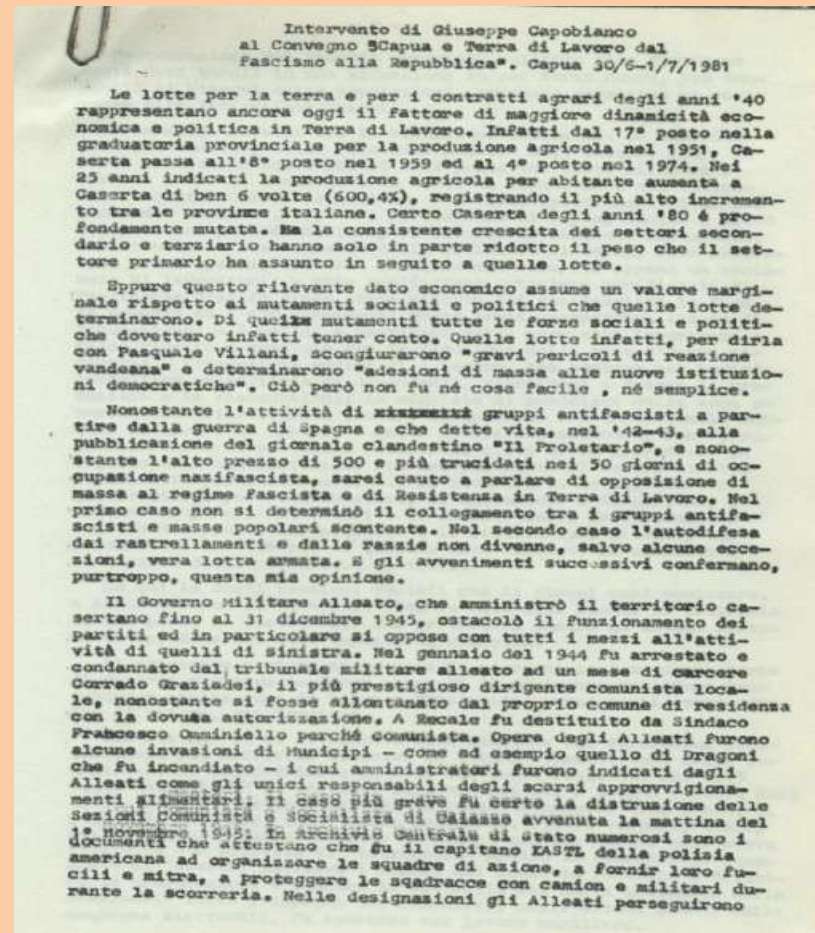
” La forza che animò questi combattenti era la convinzione che la lotta per una società più giusta e più libera merita di essere combattuta, costi quel che costi. La lezione che viene da tutta la vita di Michele Izzo è la fiducia nella lotta per una società socialista e la tenacia nel perseguire con tutte le proprie forze questo obiettivo”



Intervento di Giuseppe Capobianco al “Convegno Capua e Terra di Lavoro dal fascismo alla Repubblica” Capua 30/06-1/7/1981

“Le Lotte per la terra e per i contratti agrari negli anni '40 rappresentano ancora oggi il fattore di maggiore dinamicità economica e politica in Terra di Lavoro”.

Asce, Archivio G. Capobianco b.17 fasc.236



Intervento di Giuseppe Capobianco al "Convegno Capua e Terra di Lavoro dal fascismo alla Repubblica" Capua30/06-1/7/1981

Quelle lotte , infatti per dirla con Pasquale Villani, scongiurarono "gravi pericoli di reazione vandea" e determinarono adesioni di massa alle nuove istituzioni democratiche". Drammatica era infatti la situazione economica descritta nella relazione mensile nel 1947 dal Prefetto Mascolo che denunciava lo stato di decadimento nel ventennio fascista.

- 3 -

In queste condizioni si giunse a Caserta alle elezioni politiche e istituzionali del 1946. Alla monarchia andarono 222.281 voti, l'83,12% dei voti validi. Caserta si classificò al penultimo posto nella graduatoria delle province per il voto repubblicano: il 16,88% I 4 partiti repubblicani (PCI, PSI, Pd'A, PRI) raccolsero sulle loro liste il 14,96% dei voti; il PCI il 4,96%.

Non mancò, anche a Caserta, la reazione monarchica dopo la vittoria repubblicana. Il 7 giugno, provenienti da vari comuni della provincia, si svolse, scrive il Prefetto, "una manifestazione a carattere separatista innanzi al Palazzo Reale dove ha sede il quartiere generale alleato". E' questo un ulteriore segno del ruolo qui svolto dalle truppe alleate. Altra manifestazione si tenne lo stesso giorno ad Aversa avendo la polizia italiana impedito che squadre monarchiche locali raggiungessero Napoli. Durante le notti del 9 e del 10 giugno furono devastate la sezione socialista di Breaza e quella comunista di Grazzanise. Un pò dovunque si ebbero provocazioni monarchiche: a Maddaloni la sera del 12 giugno elementi monarchici tentarono di imporre ad alcuni comunisti, che festeggiavano in una cantina la vittoria repubblicana, di gridare "viva il re". Nello scontro rimase ucciso un monarchico.

Occorreva rompere l'isolamento in cui il movimento popolare era stato cacciato; occorreva evitare che i reduci divenissero massa di manovra della reazione, che i contadini poveri esplodessero, che gli affittuari si piegassero al ricatto padronale. E la via era quella della lotta. Dopo alcune manifestazioni a Capua e a Maddaloni, dove si evitò l'invasione dei Municipi, la CGDL proclamò per l'11 luglio una giornata di lotta dei reduci e dei disoccupati per il lavoro. Mentre la delegazione espose al Prefetto le richieste dei manifestanti, un centinaio di persone invase già la Prefettura devastando alcuni uffici e dando alle fiamme suppellettili e documenti, e tentò di fare altrettanto al Municipio e all'Ufficio delle imposte. Nonostante il pericolo di provocazione quelle lotte continuarono conseguendo anche alcuni risultati sul terreno della assistenza e dell'inizio di lavori pubblici.

Nelle campagne i decreti Gullo per la concessione delle terre incolte aveva sollecitato, fin dall'autunno del '44, la nascita di cooperative e la presentazione delle richieste di concessione di terre incolte alla Prefettura di Napoli. Il 18 febbraio 1945, dopo mesi di inutile attesa, la popolazione di Nocelleto di Carinola ritornò sulle terre dei Mazzoni che aveva strappato nel 1920 e dalle quali il fascismo l'aveva cacciata nel 1928. Nello stesso periodo la popolazione di Villa Literno occupò le terre della "Vicana" assegnate negli anni '20 all'ONC perché le bonificasse e le assegnasse in quote ai contadini poveri del comune. Per questi precedenti, il movimento delle occupazioni delle terre assunse, fin dall'inizio, un carattere democratico, ricollegandosi alle conquiste delle lotte prefasciste e collegandosi alle nuove leggi ed alle istituzioni democratiche perché fosse fatta loro giustizia. Con questo spirito gli assegnatari degli ex demani reali di Calvi e Carditello si rivolsero, nell'autunno del 1946, al Capo provvisorio dello Stato per ottenere la reintegra nel possesso delle quote loro assegnate nel 1929 e dalle quali erano stati cacciati

Intervento di Giuseppe Capobianco al “Convegno Capua e Terra di Lavoro dal fascismo alla Repubblica” Capua30/06-1/7/1981

Si crearono forti tensioni sociali e reazioni dopo le elezioni politiche e istituzionali del 1946 e “...Occorreva rompere l’isolamento in cui il movimento popolare era stato cacciato...che i contadini poveri esplodessero che gli affittuari si piegassero al ricatto padronale. E la via era quella della lotta”

- 4 -

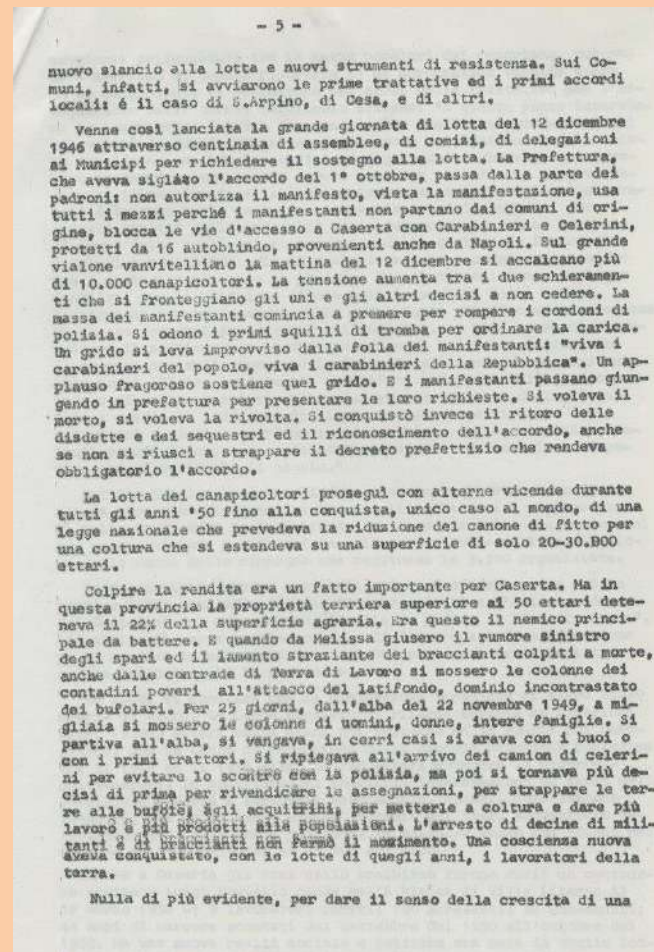
per morosità nel 1931. Delle quote rese libere ne avevano fatta incetta gli agrari della zona con l'appoggio dei fascisti locali: più di 100 quote, infatti, erano passate in proprietà a 5 agrari locali. Nell'agosto del 1945 le terre assegnate non superavano i 325 ettari. Le prime assegnazioni sollecitarono nuove occupazioni alle quali si rispose con i primi arresti e con il rigetto, da parte della Commissione Prefettizia per le assegnazioni, di tutte le domande presentate. In seguito alla ripresa delle occupazioni, si giunse finalmente, il 26 ottobre 1946, all'accordo tra Confederterra e Confida che definiva un limite di superficie per il pascolo bufalino: 3 moggia di terreno fresco e 5 moggia di terreno asciutto per ogni capo bufalino adulto. Vennero così scorporate altre 1.265 moggia che furono distribuite alle cooperative che ne avevano fatto richiesta.

La specificità delle lotte agrarie in Terra di Lavoro negli anni '40 fu quella dei canapicoltori che determinò un notevole spostamento di forze sul terreno democratico. Giorgio Amendola, citandola come esempio da imitare nel suo intervento alla Conferenza di Firenze del gennaio 1947, la indicava come la concreta realizzazione della prospettiva indicata da Antonio Gramsci. Forti del blocco delle disdette - che aveva spuntato l'arma più micidiale dei proprietari terrieri: la cacciata dalla terra - e sollecitati dai decreti Gullò per la riduzione degli affitti a grano, i canapicoltori iniziarono fin dall'autunno del 1945 la battaglia per la riduzione dei fitti a canapa. Essi si presentavano come la categoria più omogenea e compatta per una serie di eventi che ne avevano consolidata l'unità: una condizione favorevole, negli anni '20, per l'ascesa del prezzo della canapa, consentì ad una parte dei canapicoltori di acquistare pezzetti di terra; la caduta successiva del prezzo della canapa li unì nella battaglia per veder perequati i canoni al valore del prodotto; la nascita, nel novembre del 1936, del Consorzio nazionale canapa se da una parte era stata "una grave turlupinatura ad esclusivo beneficio di pochi sfruttatori", aveva d'altra parte dato luogo ad un'iniziativa di contrattazione del prezzo e della qualità che consolidò l'unità della categoria. Due fattori determinarono l'accelerazione dello scontro: la caduta della produzione dovuta, come abbiamo detto innanzi, alla siccità, e l'aumento dei canoni imposti dagli agrari. Il canone infatti era salito dalle 1.500 lire a moggia nel 1943 a più di 20.000 lire nel 1946. In seguito ad una forte manifestazione provinciale, il 24 agosto 1946 a Caserta, si avviò la trattativa che si concluse, il 1° ottobre, con la stipula di un accordo che prevedeva la riduzione del 25% dei contratti a canapa.

Il padronato agrario si rifiutò di riconoscere l'accordo. Venne messa in atto una pressione individuale sui singoli fittuari perché pagassero il canone senza fiducione; si attuarono i primi sequestri pignorativi e le prime cause di disdetta contro i più coraggiosi. Una grande azione di denuncia del voltafaccia degli agrari e di agitazione, organizzata dalla Confederterra, evitò la divisione e il ripiegamento del movimento. La paura di ripetere le amare esperienze degli anni '30 tenne unita la categoria. Le conquiste dei Municipi di Capodrise e Macerata Campania nell'autunno del '46 diede

Intervento di Giuseppe Capobianco al “Convegno Capua e Terra di Lavoro dal fascismo alla Repubblica” Capua30/06-1/7/1981

“La specificità delle lotte agrarie in Terra di Lavoro negli anni '40 fu quella dei canapicoltori.... che iniziarono fin dall'autunno del 1945 la battaglia per la riduzione di fitti a canapa. La lotta proseguì con alterne vicende durante gli anni '50 fino alla conquista, unico caso al mondo, di una legge nazionale che prevedeva la riduzione del canone del fitto ...



Intervento di Giuseppe Capobianco al "Convegno Capua e Terra di Lavoro dal fascismo alla Repubblica" Capua 30/06-1/7/1981

"Dopo le notizie dei fatti in Calabria di Melissa "anche nelle contrade di Terra di Lavoro si mossero le colonne dei contadini poveri all'attacco del latifondo.....Una coscienza nuova aveva conquistato, con le lotte di quegli anni, i lavoratori della terra".

- 5 -

nuovo slancio alla lotta e nuovi strumenti di resistenza. Sui Comuni, infatti, si avviarono le prime trattative ed i primi accordi locali: è il caso di S. Arpino, di Cesa, e di altri.

Venne così lanciata la grande giornata di lotta del 12 dicembre 1946 attraverso centinaia di assemblee, di comizi, di delegazioni ai Municipi per richiedere il sostegno alla lotta. La Prefettura, che aveva siglato l'accordo del 1° ottobre, passa dalla parte dei padroni: non autorizza il manifesto, vieta la manifestazione, usa tutti i mezzi perché i manifestanti non partano dai comuni di origine, blocca le vie d'accesso a Caserta con Carabinieri e Celerini, protetti da 16 autoblindo, provenienti anche da Napoli. Sul grande viale vanvitelliano la mattina del 12 dicembre si accalcano più di 10.000 canapicoltori. La tensione aumenta tra i due schieramenti che si fronteggiano gli uni e gli altri decisi a non cedere. La massa dei manifestanti comincia a premere per rompere i cordoni di polizia. Si odono i primi squilli di tromba per ordinare la carica. Un grido si leva improvviso dalla folla dei manifestanti: "viva i carabinieri del popolo, viva i carabinieri della Repubblica". Un applauso fragoroso sostiene quel grido. E i manifestanti passano giungendo in prefettura per presentare le loro richieste. Si voleva il merito, si voleva la rivolta. Si conquistò invece il ritorsione delle disdette e dei sequestri ed il riconoscimento dell'accordo, anche se non si riuscì a strappare il decreto prefettizio che rendeva obbligatorio l'accordo.

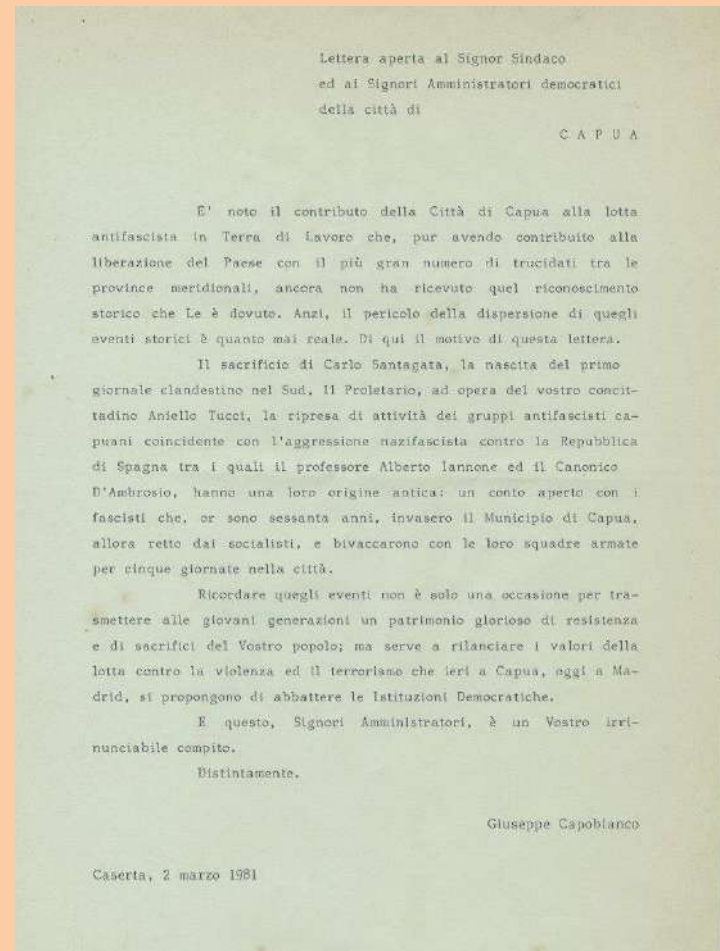
La lotta dei canapicoltori proseguì con alterne vicende durante tutti gli anni '50 fino alla conquista, unico caso al mondo, di una legge nazionale che prevedeva la riduzione del canone di fitto per una coltura che si estendeva su una superficie di solo 20-30.000 ettari.

Colpire la rendita era un fatto importante per Caserta. Ma in questa provincia la proprietà terriera superiore ai 50 ettari deteneva il 22% della superficie agraria. Era questo il nemico principale da battere. E quando da Melissa giunsero il rumore sinistro degli spari ed il lamento straziante dei braccianti colpiti a morte, anche dalle contrade di Terra di Lavoro si mossero le colonne dei contadini poveri all'attacco del latifondo, dominio incontrastato dei bufolari. Per 25 giorni, dall'alba del 22 novembre 1949, a migliaia si mossero le colonne di uomini, donne, intere famiglie. Si partiva all'alba, si viaggiava, in carri casi si arava con i buoi o con i primi trattori. Si ripiegava all'arrivo dei camion di celerini per evitare lo scontro con la polizia, ma poi si tornava più decisi di prima per rivendicare le assegnazioni, per strappare le terre alle bufale, agli acquedotti, per metterle a coltura e dare più lavoro e più prodotti alla popolazione. L'arresto di decine di militanti e di braccianti non fermò il movimento. Una coscienza nuova aveva conquistato, con le lotte di quegli anni, i lavoratori della terra.

Nulla di più evidente, per dare il senso della crescita di una

Lettera aperta al Sig. Sindaco ed ai Signori Amministratori democratici della città di Capua, 2 marzo 1981

Giuseppe Capobianco nella lettera aperta rivolta al Sindaco e agli Amministratori rammenta che “..la città di Capua pur avendo contribuito alla Liberazione del Paese con il più gran numero di trucidati tra le province meridionali, ancora non ha ricevuto il riconoscimento storico dovuto”. Il ricordo di quegli eventi è occasione per trasmettere alle generazioni nuove un patrimonio glorioso di resistenza e sacrifici e del popolo capuano e in particolare “serve a rilanciare i valori della lotta contro la violenza ed il terrorismo che ieri a Capua e oggi a Madrid, si propongono di abbattere le Istituzioni democratiche.”



Intervento di G. Capobianco sulla proposta avanzata dal Consigliere provinciale Lamberti per lo sviluppo del Museo Campano di Capua .

Capobianco , intervenendo sulla proposta del consigliere Lamberti per lo sviluppo del Museo Campano di Capua , conviene che“ il Museo Campano, la principale Istituzione culturale di Terra di Lavoro, vada potenziata”. Presso il Museo dovrebbe sorgere, non tanto la sezione di biblioteca dedicata alla storia dei Partiti politici proposta da Lamberti, quanto un “Archivio dei movimenti sociali e politici di Terra di Lavoro perché esiste una “editoria minore”(dattiloscritti, volantini ciclostili) che il più delle volte va perduta

Al Presidente dell'Amministrazione Provinciale
Caserta

Al Dirigente del Consiglio Provinciale
della DC, del PCI, del PSI,
del PSDI, del PRI

Al Sindaco del Museo Campano
Caserta

Al Consigliere Provinciale, Onorevole Lamberti
Caserta

Il capitale del lavoro in materia la nostra patria del "Museo Campano" istituzione culturale di Museo Campano in cui sempre ricordate le 3 parole del Consiglio Provinciale Caserta per lo sviluppo di questa nostra terra, istituzione culturale di Terra di Lavoro.

Il quale istituzione nei primi anni del 1950 quando Caserta, non era all'indietro Caserta per la storia della Provincia, per l'organizzazione del movimento "Opera e Terra di Lavoro del fascismo della Repubblica", era quasi una iniziativa che intendeva innescare un lavoro proprio come nel Prof. Sergio Antonicci riprendeva l'analisi storica, che si presentava concreta nella ricostruzione del ruolo della legge costituzionale di Terra di Lavoro per elaborare il fascismo e soprattutto la libertà, la democrazia, i partiti, la società e la storia, facendo intendere una volta per tutte l'effettiva differenza tra il passato e il presente, e l'effettiva differenza tra il passato e il presente in ogni altro campo del lavoro, e in ogni altro campo della pubblica amministrazione.

Questo riferimento nei paragrafi di costituzione per quanto riguarda lo sviluppo del Museo Campano, la principale istituzione culturale di Terra di Lavoro, della provincia. Che non con questa avanzata iniziativa proposta per lo sviluppo del Museo al ruolo di centro culturale di Terra di Lavoro, del Consiglio Provinciale Caserta. E lo sviluppo di questa iniziativa nella sezione della biblioteca del Museo della storia dei partiti politici e del movimento operaio e contadino di Terra di Lavoro. Su questo il mio parere.

L'incarico per la "storia locale" è affidata con sempre maggiore attenzione dai più qualificati studiosi e ricercatori. In un recente convegno Caserta, nel 1950 e fino nel Dicembre del 1950, si è affermato che "lo sviluppo della storia locale di Montecitorio" quanto questo "intende come il movimento, la legge e la libertà costituzionale, ai problemi di un'editoria generale". Quanto al corso dello studio dei movimenti politici e sociali, della istituzione, la nostra istituzione ha un'editoria minore e non si fa del movimento operaio, ma "storia locale di un'editoria generale".

Stesso con la cura, la proposta del Consigliere Lamberti avrebbe maggior significato. Se è questo il nucleo del mio intervento. Presso il Museo Caserta sorgere non tanto una biblioteca, quanto un archivio dei movimenti sociali e politici di Terra di Lavoro. Sono infatti il la provincia storica, molto più forte è una "editoria minore" (dattiloscritti, ciclostili, volantini, voluti di cartoline e di manifesti, ecc.), che si può dire della storia pubblica. Eppoi in questa "editoria minore" c'è la tradizione della politica generale, c'è la tradizione della lotta sociale, c'è il giornale di un movimento nazionale. C'è in sostanza l'editoria di la storia di Terra di Lavoro.

Intervento di Giuseppe Capobianco al "Convegno Capua e Terra di Lavoro dal fascismo alla Repubblica" Capua 30/06-1/7/1981

In queste carte " c'è la traduzione delle politiche generali... l'originalità e la creatività delle politiche locali delle varie organizzazioni" . Le generazioni future la riterranno opera meritoria perché "potranno capire attraverso quali vie , quali idee, quali scontri, questa nostra e loro società è formata per essere quella che sarà divenuta".

3

liche " locali " nelle varie organizzazioni. Per chi volesse ricostruire un episodio o un periodo determinando questa produzione nazionale una ricchezza inestimabile che, assieme ai materiali della emersione e degli Archivi di Stato, permetterebbe veramente di cogliere tutta la vicenda di una fase storica. Creare una rete capace di raccogliere ^{o riunire} i materiali, che ha prodotto significa non solo contribuire alla ricostruzione, ma dar vita ad una fonte ^{per} insostituibile ^{per} i futuri ricercatori, ed evitare che la specificità dei suoi gruppi sia appiattito in un giudizio generico e generale.

Tutto materiale di così inestimabile valore. Puro, ad esempio ai rubricati dei Comitati di liberazione provinciale e locale. Eppure da lì si potrebbe ricostruire la via attraverso cui si è evoluta certamente la nuova democrazia post-fascista. Puro ai programmi elettorali amministrativi. Eppure da lì si potrebbe ricostruire il modo di intervento delle varie forze politiche il modo degli enti locali. Puro a come si sono mossi le varie forze politiche e sociali nei confronti della legge Staleno nella Reforma Agraria. E potrei continuare con gli esempi. Ma dove come sempre così?

E' intanto di tutti i partiti, di tutte le organizzazioni come anche per le loro radici, le loro attività, i valori istituiti, scomparsi con i protagonisti, vengono coperte nell'oblio.

Il nome Capobianco può essere l'interrogazione ripetuta e questa ricapitolata. Le generazioni future lo riterranno opera meritoria perché potranno capire attraverso quali vie, quali idee, quali scontri, questa nostra ^{e loro} società è formata per essere quella che sarà divenuta.

Ho ritenuto, la proposta del Consiglio Lombardi, una idea interessante da discutere. Mi auguro che la discutiate anche voi con la vostra società. Distintamente

Giuseppe Capobianco

Quadro socio-economico e la vicenda elettorale dell'area casertana (1946-1985)

«Il quarantennio repubblicano è caratterizzato da profondi sconvolgimenti del tessuto socio economico di Terra di Lavoro». L'agricoltura fino al censimento del 1951realizza più della metà del reddito della Provincia (gli addetti all'agricoltura sono il 60% della popolazione), mentre l'industrializzazione pone la Provincia all'ultimo posto in Campania. In Terra di Lavoro le leggi agrarie avevano portato la modernizzazione delle campagne mutando di conseguenza anche le stratificazioni sociali

Asce, Archivio G. Capobianco b.112 f.1663

Il quadro socio-economico e la vicenda elettorale dell'area casertana (1946-1985)
di Giuseppe Capobianco

Il quarantennio repubblicano è caratterizzato da profondi sconvolgimenti del tessuto socio-economico di Terra di Lavoro.

Il censimento del 1951 mostra una provincia quasi esclusivamente agricola: gli addetti alla agricoltura (145.105) rappresentano il 60% della popolazione attiva. L'indice di industrializzazione colloca la provincia all'ultimo posto in Campania (29,3). Tra le aziende industriali censite (7.050) solo 177 occupano più di 10 addetti. Le «altre attività», esclusi cioè i settori primario e secondario, contano appena il 17,4% della popolazione attiva. È dunque l'agricoltura che realizza più della metà del reddito prodotto dal settore privato, ma la produzione realizzata pro capite è poco più della metà di quella prodotta in media in Italia. Una provincia la cui popolazione è per il 26,3% analfabeta e per il 24,0% non consegue la licenza elementare.

Le lotte agrarie degli anni '40 e le leggi di riforma avevano dato il colpo di grazia al vecchio latifondo. Le grandi opere infrastrutturali della Cassa per il Mezzogiorno determinano, negli anni '50, un rapido processo di modernizzazione specie nelle campagne. Con l'Autostrada del Sole si accelera, negli anni '60, un ampio processo di industrializzazione che porta a teorizzare un «modello casertano» allo sviluppo. A partire dal 1978 una profonda crisi, tuttora in corso, fa raggiungere a questa provincia i più alti tassi di disoccupazione come conseguenza di un marcato processo di deindustrializzazione.

A partire dal 1978 questo sistema è entrato in crisi a seguito dei

Quadro socio-economico e la vicenda elettorale dell'area casertana (1946-1985)

“I dati del censimento del 1961 confermano che le modificazioni sono avvenute nelle campagne. Per queste ragioni la provincia di Caserta è solo marginalmente investita dall'emigrazione che ha invece determinato lo spopolamento di intere aree del Mezzogiorno” .

69.911 proprietà trasferite. Si estende e si consolida così un diffuso strato di aziende contadine medie ed emerge, di contro, la figura del giornaliero di campagna: il bracciante. La diffusa vivacità del mercato fondiario sposta una massa considerevole di denaro dalle campagne alle città.

I dati del censimento '61 confermano che le modificazioni sono avvenute nelle campagne. Per queste ragioni la provincia di Caserta è solo marginalmente investita dall'emigrazione che invece ha determinato lo spopolamento di intere aree del Mezzogiorno. Anche successivamente il fenomeno migratorio ha interessato in modo ininfluenza la provincia di Caserta ed in particolare l'area trattata. Quei pochi espulsi vengono assorbiti dalle industrie delle costruzioni che crescono assieme agli addetti ai servizi, settore questo quasi inesistente nel precedente censimento:

Popolazione attiva

Addetti	1951		1961	
	prov.	area	prov.	area
Agricoltura	61%	45%	46%	31%
Ind. Estr. e Min.	12%	19%	14%	19%
Ind. Costruzioni,	10%	11%	19%	19%
Commercio	8%	11%	6%	8%
Servizi	3%	5%	8%	11%
Pubbl. Amministraz.	1%	8%	7%	11%

Cala, nel decennio, l'analfabetismo (nell'area casertana da 47.184 a 32.492 unità) mentre raddoppia il numero degli alunni che conseguono la licenza media inferiore (da 9.871 a 19.065). Si registra una lieve tendenza all'urbanizzazione: le 5 città vedono aumentare di un punto (dal 22,8 al 23,7) la popolazione, mentre l'intera area casertana ancora non mostra capacità di attrazione (dal 37,4% del censimento '51 al 37,9% nel '61). Ciò conferma una modernizzazione quasi esclusivamen-

Quadro socio-economico e la vicenda elettorale dell'area casertana (1946-1985)

Negli anni '60 un ampio processo di industrializzazione investe soprattutto le aree raggiungibili dai caselli autostradali di Caserta Nord e Caserta Sud e Capua." Verso quest'area si rivolgono gruppi industriali italiani e stranieri che vogliono usufruire delle varie agevolazioni previste dalle nuove norme della Legge per il Mezzogiorno.

232 Società, elezioni e governo locale

Elezioni Municipali di Caserta

Liste	1952	1956	1960	1964
PCI	30,2%	7,1%	8,7%	7,8%
PSI	2,1%	2,8%	3,6%	3,2%
DC	17,1%	32,6%	46,9%	59,0%
Democ.	27,4%	16,5%	6,2%	4,8%

L'egemonia urbana della DC mette in crisi lo schieramento di sinistra che dimostra una minore capacità di tenuta proprio nelle città. Con la nascita delle prime giunte DC-PSI a S. Felice a Cancellò e Capua (1956 e 1957) si constata la fine del Movimento di Rinascita che era stato il promotore di numerose battaglie economiche e politiche. In questa fase per il PCI si acuisce il divario tra voto politico e voto amministrativo con forti cadute in quest'ultimo. Il fenomeno si presenta capovolto per quanto riguarda il PSI. Nell'area casertana, prevalentemente urbana, la sinistra nel periodo indicato (1948-1964) registra un incremento percentuale inferiore a quello conseguito nell'intera provincia:

Voto della Sinistra (PCI e PSI)

	Psi 1948	53/48	53/53	63/58	Prav. 1964
Area	20,6%	+ 5,7	+ 1,5	- 5,6	33,3%
Prov.	16,1%	+ 6,6	+ 4,8	- 4,7	33,7%

La sinistra raccoglie i maggiori consensi nell'area bracciantile come conseguenza delle lotte per il salario e la previdenza che ininterrottamente si sviluppano in quegli anni a partire dal 1954.

Anni siccità: oscillazione nelle elezioni politiche ed instabilità negli Enti locali

Tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60 si avvia in Terra di Lavoro quel processo di industrializzazione che diviene sempre più

Il quadro socio-economico e la vicenda elettorale dell'area casertana (1946-1985) 233

tumultuoso e che cambia il volto della provincia. Il completamento dell'Autostrada del Sole (1962) muta la dislocazione del territorio casertano: una vasta pianura dotata di acqua, energia elettrica e manodopera, facilmente raggiungibile attraverso i caselli autostradali di Caserta-Sud, Caserta-Nord e Capua, tra il polo industriale di Napoli e quello di Cassino-Frosinone. Verso quest'area si rivolgono quei gruppi industriali, italiani e stranieri, che vogliono usufruire delle varie agevolazioni previste dalle nuove norme della Legge per il Mezzogiorno. Secondo uno studio della SVIMEZ, nel decennio 1965-75 nel solo polo industriale di Caserta-Sud gli investimenti industriali si aggirano intorno ai 40 miliardi. I dati del censimento 1971 indicano chiaramente queste modificazioni anche a livello della popolazione attiva:

Rami di attività	Casert. '61		Casert. '71	
	Area	Prov.	Area	Prov.
Agricoltura	30,6	46,5	17,5	31,8
Ind. Estr. e Minerale	19,3	13,9	27,9	20,6
Ind. Costierieri	19,3	19,0	15,2	17,2
Commercio	8,1	5,8	10,1	8,5
Servizi	11,6	8,6	18,0	13,4
Pubbli. Amministrat.	11,3	6,8	11,5	8,5

La forte crescita dell'occupazione nel settore manifatturiero determina una capacità di attrazione nell'area casertana la cui popolazione passa dal 37,9% di quella provinciale nel '61 al 39,2% nel '71.

Le modificazioni economiche e sociali determinano una caduta della destra, un inizio di difficoltà per la DC, un lieve incremento dell'area comunista (PCI e PSIUP) ed una forte crescita dell'area socialista (PSI e PSDI). Nell'area casertana, dove gli insediamenti industriali sono maggiori, sono più evidenti gli spostamenti:

Quadro socio-economico e la vicenda elettorale dell'area casertana (1946-1985)

“L'industrializzazione ha mutato i rapporti di mediazione tra i cittadini e Stato e ha ridotto il peso degli Enti locali che si vedono esautorati dalle scelte di insediamenti operate a livello nazionale. Manca nei partiti del casertano una cultura di governo e mancano gli strumenti in grado di affrontare i problemi nuovi posti dall'industrializzazione” .

	Camera '58		Camera '63		Camera '68	
	Area	Prov.	Area	Prov.	Area	Prov.
PCI-PSIUP	20,6	19,4	21,1	20,8	23,0	22,9
PSI-PSDI	10,7	11,4	18,3	16,9	15,6	14,8
DC	45,7	48,8	45,1	46,7	43,2	46,8
PNM-MSI	17,2	15,7	9,1	8,2	8,2	7,5

La novità di maggior rilievo, in questa fase è dunque l'affermazione dell'area socialista anche a livello del voto amministrativo: nelle elezioni del 1964 PSI e PSDI passano da 4 a 7 Consiglieri provinciali e da 24 a 55 Consiglieri comunali negli 11 Comuni dell'area dove si vota con il sistema proporzionale.

Si tratta però di una coalizione composita specie per le caratteristiche della componente socialdemocratica che nasce a Caserta con l'apporto dei liberali, a Maddaloni per iniziativa di un indipendente di matrice cattolica, a S. Maria C. V. con elementi di estrazione politica diversa ed a Marcianise dalla scissione avvenuta nel PSI.

La minore forza della DC a livello comunale e l'azione concorrenziale socialista determinano una forte instabilità negli Enti Locali. Solo in 3 degli 11 comuni dell'area casertana, dove si vota col sistema proporzionale, le elezioni amministrative si svolgono alla scadenza ordinaria: Caserta, Maddaloni e S. Maria C. V. Negli altri si ha lo scioglimento anticipato e la gestione commissariale. Dovunque si registrano crisi. Nel corso di dieci anni (dalle elezioni del '60 a quelle del '70) si ha il seguente quadro:

Comune	Elezioni	Sindaci	Giunte	Commissari
Caserta	3	3	6	- -
Capua	4	3	4	1
Casagiove	3	2	2	1
Macerata C.	4	3	3	2
Maddaloni	3	6	9	- -
Marcianise	4	6	7	1

Quadro socio-economico e la vicenda elettorale dell'area casertana (1946-1985)

“Il censimento del 1981 conferma l'avvio della crisi dell'apparato industriale casertano”. Una crisi profonda fa registrare un altissimo tasso di disoccupazione a seguito di un rilevante processo di deindustrializzazione...”

ti. Vediamo cosa avviene negli 11 Comuni dove si vota con sistema proporzionale nel corso delle 3 legislature che andiamo esaminando:

Legislatura	Sindaci	Giunte
1970-72	14	24
1975-78	14	21
1980-83	20	21

Nella legislatura iniziata nel '70, dunque, viene cambiato il Sindaco in 3 Comuni ed in 8 è rinnovata la Giunta. Nel '75 si contano meno crisi, ma si ricorre di più allo scioglimento dei Consigli. Nella tornata elettorale che ha inizio nel 1980 la DC conquista la maggioranza assoluta dei seggi in 9 degli 11 Comuni. Nonostante il risultato, il ricorso alle crisi è maggiore che nel passato: si cambia il Sindaco in 7 Comuni ed in 2 di essi, S. Maria C.V. e Macerata Campania, anche più di una volta nel corso della stessa legislatura. Le Giunte vengono rinnovate in 9 Comuni.

Non si tratta soltanto di instabilità, la crisi è conseguenza di un duro scontro tra i dirigenti della stessa DC in una fase di forte centralizzazione del potere che impone il restringimento di tutti gli spazi di democrazia e quindi anche la paralisi dei Comuni.

La crisi economica ed i riflessi sulle Istituzioni

Il censimento del 1981 conferma l'avvio della crisi dell'apparato industriale casertano. Infatti, mentre gli addetti all'industria estrattiva e manifatturiera passano dal 20,85 al 22,6% su scala provinciale, nell'area questi scendono dal 27,0% al 26,7%. Il processo di deindustrializzazione diviene più rapido ed incide anche sul reddito prodotto. Secondo i dati dell'Unioncamere la composizione del reddito ha il seguente andamento:

Rami attività	1979	1981	1983	1984
Agricoltura	20,2	16,8	16,7	15,7

Quadro socio-economico e la vicenda elettorale dell'area casertana (1946-1985)

Da un studio dell'Ires-CGII si legge che l'economia di questa provincia non è riuscita a liberarsi della connotazione di spazio satellite. ..Questi impianti acefali, perché la direzione è fuori dal Mezzogiorno, non hanno tenuto in alcun conto l'ambiente in cui le imprese erano venute ad insediarsi: lo scarso rapporto tra piccole e grandi imprese locali e il mancato sviluppo del terziario avanzato, indicano che il processo di industrializzazione realizzatosi negli anni '70 nel casertano non ha determinato un effettivo sviluppo della Provincia.

Il quadro socio-economico e la vicenda elettorale dell'area casertana (1946-1985) 239

Rami attività	1979	1981	1983	1984
Industria	30,7	30,9	28,2	27,9
Servizi	35,4	32,8	32,4	34,0
Servizi non destinati alla vendita	13,9	19,5	22,7	22,4

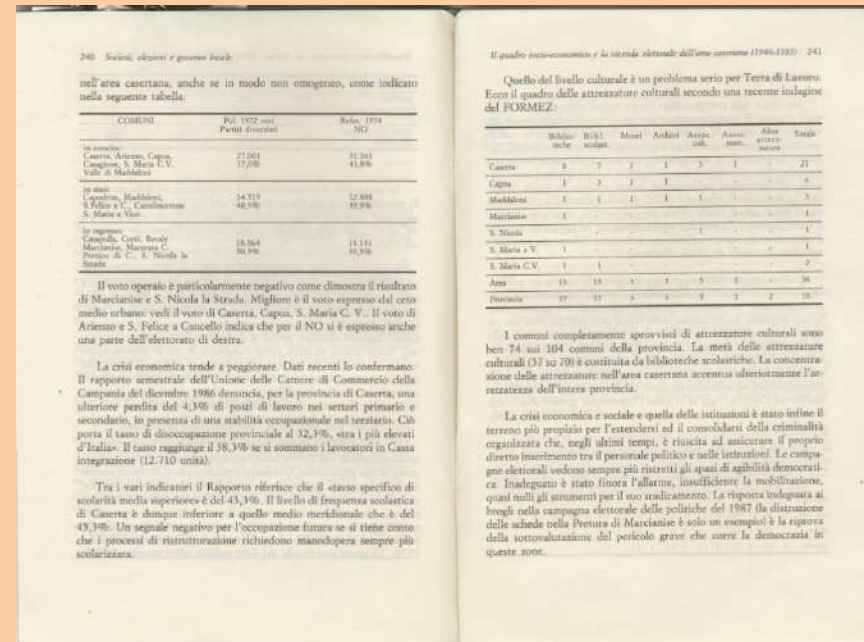
In questi anni si ha un processo di terziarizzazione della provincia. Il minore apporto alla formazione del reddito dei settori primario e secondario fa scivolare la provincia di Caserta, tra il 1983 ed il 1984, dal 70° all'80° posto nella graduatoria delle province: il posto che occupava nel 1970.

In un recente studio dell'IRES-CGIL sulla crisi del settore manifatturiero casertano si legge che l'economia di questa provincia «non è riuscita a liberarsi della connotazione di spazio satellite». Esso era caratterizzato dalla presenza, in misura superiore alla media campana e meridionale, di grandi imprese appartenenti a gruppi esterni al Mezzogiorno. Questi impianti «acefali», perché la direzione è fuori dal Mezzogiorno, non hanno tenuto in alcun conto l'ambiente in cui le imprese erano venute ad insediarsi. Di qui la «mancata integrazione» sia all'interno del ciclo produttivo, sia tra fabbrica e società: lo scarso rapporto tra grande e piccola impresa locale ed il mancato sviluppo del terziario avanzato indicano che il processo di industrializzazione realizzatosi negli anni '70 nel casertano non ha determinato un effettivo sviluppo della provincia.

Il risultato del referendum sul divorzio è la riprova che i processi di modernizzazione non determinano meccanicamente l'evoluzione del costume di una popolazione. Una massa considerevole di donne ed uomini è stata immessa nel processo produttivo imponendo rotture con vecchie abitudini e vecchi rapporti, anche familiari. Questa novità non si riflette nel voto referendario che riproduce l'influenza dei partiti di appartenenza: (39,4% è la percentuale dei voti raccolti dai partiti divorzisti nelle politiche del 1972, 39,0% è il voto raccolto dal NO nel referendum del 1974). La stessa percentuale del voto politico viene raccolta dal NO

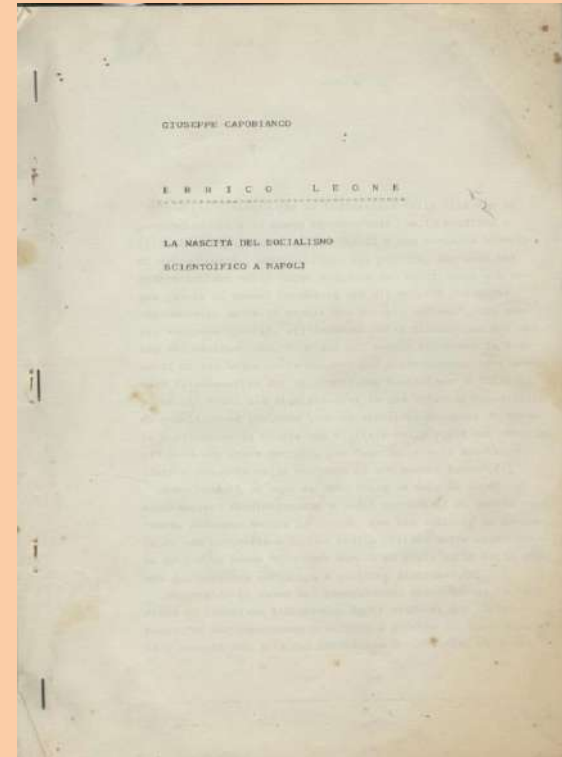
Quadro socio-economico e la vicenda elettorale dell'area casertana (1946-1985)

La crisi economica e sociale e quella delle istituzioni è stato il terreno più propizio per l'estendersi ed il consolidarsi della criminalità organizzata che è "riuscita ad assicurare il proprio diretto inserimento tra il personale politico e delle istituzioni".



Archivio di Stato di Caserta

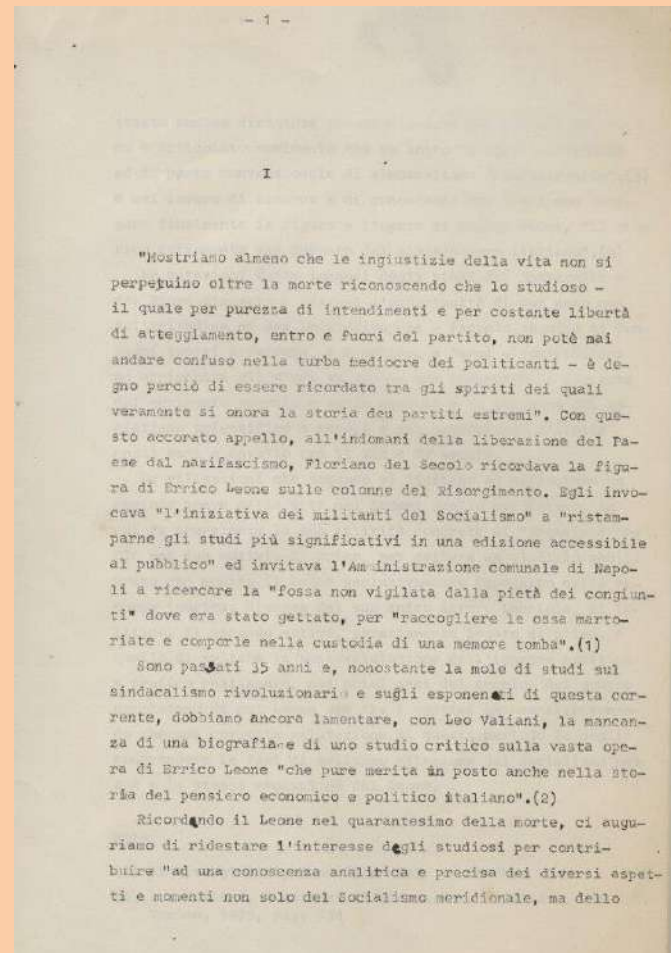
Errico Leone- La nascita del socialismo scientifico a Napoli



Asce, Archivio G. Capobianco b 75 f.1235

Errico Leone- La nascita del socialismo scientifico a Napoli

“Secondo Leo Valiani, nonostante la mole di studi sul sindacalismo rivoluzionario e sugli esponenti di questa corrente, dobbiamo lamentare la mancanza di una biografia e di uno studio critico della vasta opera di Errico Leone.”



Errico Leone- La nascita del socialismo scientifico a Napoli

Le riflessioni Capobianco affrontano un periodo breve della vita del Leone: quello napoletano, in cui fu prevalente la sua attività concreta di "organizzatore". Ciò per due motivi. Il primo, per evitare un giudizio squilibrato che mostra il Leone esclusivamente impegnato nella ricerca teorica.... Il secondo motivo, strettamente legato al primo, è quello di evitare la sottovalutazione dell'impegno politico e pratico realizzato, nei primi anni del secolo, dal gruppo napoletano di cui Leone era tra i massimi esponenti, ritenendo che una corretta valutazione di questo periodo fa meglio comprendere le fasi dello sviluppo ulteriore del socialismo nel Sud. “.

- 2 -

stesso nucleo dirigente prevalentemente meridionale del ricco e articolato movimento che va sotto il nome riassuntivo ed in parte convenzionale di sindacalismo rivoluzionario".(3) e nel lavoro di ricerca e di conoscenza non potrà non emergere finalmente la figura e l'opera di Errico Leone, "il teorico certamente più robusto del sindacalismo italiano".(4)

Le citazioni fatte innanzi degli studi del Santarelli e del Riosa dimostrano altresì l'opportunità di per mano con sollecitudine ad una iniziativa che - facendo seguito ai Convegni svolti a Ferrara, a Piacenza, a Parma - contribuisca ad arricchire gli studi su questa non trascurabile corrente del movimento operaio e sulla nascita e lo sviluppo del socialismo scientifico a Napoli e nel Mezzogiorno d'Italia negli anni a cavallo tra il XIX e XX secolo.

Le riflessioni che seguono si limitano ad affrontare un periodo breve della vita del Leone: quello napoletano, in cui fu prevalente la sua attività concreta di "organizzatore". Ciò per due motivi. Il primo, per evitare un giudizio squilibrato che mostra il Leone esclusivamente impegnato nella ricerca teorica, diverso dal suo amico Arturo Labriola, il politico. Il secondo motivo, strettamente legato al primo, è quello di evitare la sottovalutazione dell'impegno politico e pratico realizzato, nei primi anni del secolo, dal gruppo napoletano di cui Leone era tra i massimi esponenti, ritenendo che una corretta valutazione di questo periodo fa meglio comprendere le fasi di sviluppo ulteriore del socialismo nel Sud e la stessa evoluzione del Leone.

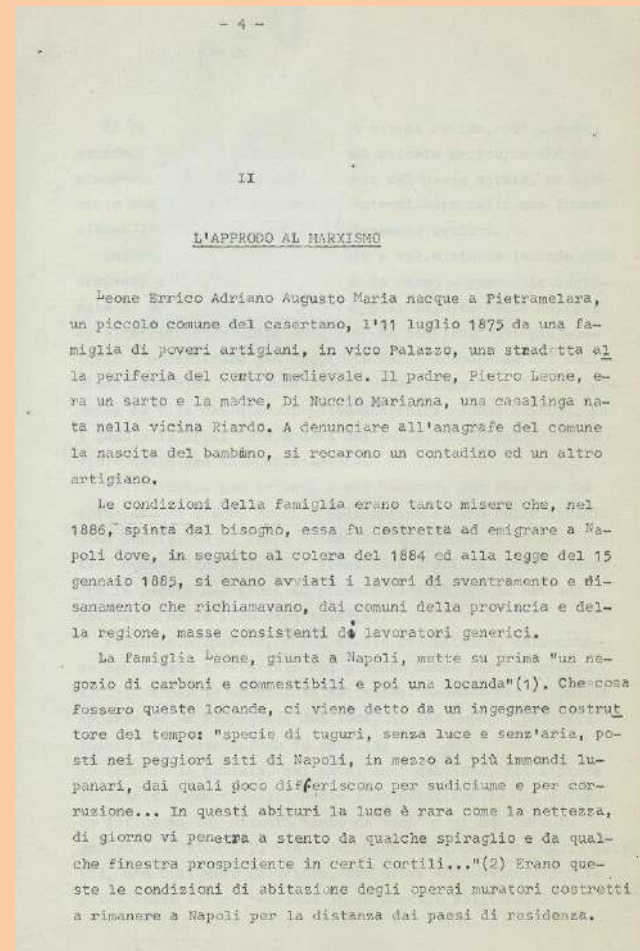
Note

(1) Il Risorgimento, anno II n° 237, 11 ottobre 1945

(2) Leo Valiani, Questioni di storia del socialismo, Einaudi, Torino, 1975, pag. 254

Errico Leone- La nascita del socialismo scientifico a Napoli

Leone nacque a Pietramelara nel 1875 da una famiglia di umilissime origini che emigrò a Napoli, dove ben presto frequentò i “circoli paleo-anarchici napoletani vivacizzati da operai anarchici laziali e romagnoli al seguito di grandi imprese appaltatrici».



Errico Leone- La nascita del socialismo scientifico a Napoli

“Aderì al Circolo Socialista Universitario, ma quando questa organizzazione si fuse con la Federazione Socialista, Leone e suoi compagni, fedeli alle loro idee anarchiche, ne uscirono” .

- 5 -

Ed in un sito del genere, più o meno fetido, più o meno, oscuro, iniziò la vita urbana del piccolo Errico, anche se rimarranno costanti i collegamenti col paese natale. Un elemento nuovo si aggiunge e sarà determinante nella sua formazione: l'ambiente operaio politicamente evoluto.

Infatti, "nelle stesse imprese e nelle stesse locande sono arrivati in questi anni - scrive la Marmo - parecchie centinaia di operai romagnoli e laziali al seguito delle imprese appaltatrici (1/3 della mano d'opera complessiva): più "evoluti" e addirittura già raggiunti dalla propaganda del socialismo anarchico di Andrea Costa, vivacizzano con la loro presenza da vita dei circoli paleo-anarchici napoletani"(3). Ed è questa la prima vera scuola del Leone, anche dal punto di vista della sua alfabetizzazione.

"Autodidatta per istinto e per bisogno, per riprovevole intemperanza d'ogni freno - egli scrive - sono nella stranissima condizione di avere cominciato a sillabare a 10 anni e aver conseguito la licenza ginnasiale e poi la liceale senza che le panche del liceo né privato né pubblico mi abbiano mai avuto nelle loro strettoie"(4).

L'ambiente operaio, e poi quello studentesco, sollecitano ben presto l'interesse del giovane Leone per le scienze sociali e per le nuove idee politiche. Secondo una biografia apparsa su La Propaganda del 1901, il suo impegno politico iniziò che aveva appena 14 anni.(5)

Secondo la polizia, nei primi anni del 1890, "si strinse in amicizie con travisti nelle idee politiche la cui malefica influenza lui risentì tanto da stringersi con loro in gruppo anarchico"(6). Tra i compagni suoi, indicato dalla polizia, c'è Diliberto Salvatore, che aveva accompagnato per la prima volta Arturo Labriola in un circolo politico.(7)

Errico Leone- La nascita del socialismo scientifico a Napoli

“Le esperienze drammatiche della lotta contro la reazione crispina e lo studio dei testi del marxismo avvicinano il giovane Leone al socialismo.”

- 6 -

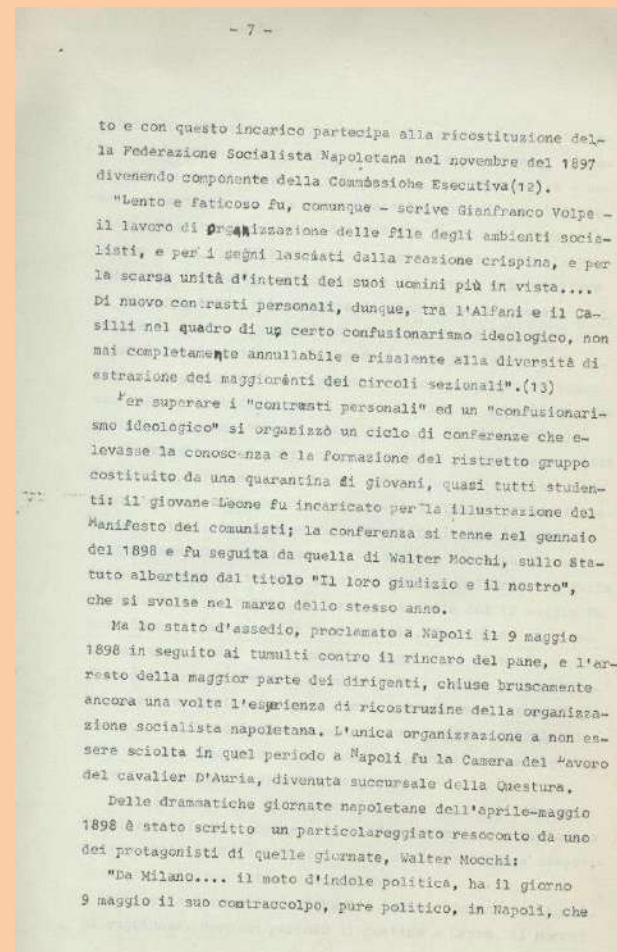
Adorò presto al Circolo Socialista Universitario, ma quando questa organizzazione si fuse con la Federazione Socialista, il Leone ed i suoi compagni, fedeli alle loro idee anarchiche, se ne uscirono. E, come anarchico, il Leone ed i suoi compagni furono arrestati il 23 agosto 1894, quali promotori di manifestazioni di protesta contro l'esecuzione capitale dell'anarchico Sante Caserio e contro le misure eccezionali adottate a Napoli per schiacciare i tumulti del 1893. Il Leone rimase in carcere fino al 4 dicembre del '94; fu poi assolto, con sentenza dell'aprile 1895, "per non provata reità".(8)

In quel periodo, a Napoli, sotto l'influenza del movimento dei "fasci siciliani", ad opera di Gino Alfani e di Pietro Casilli(9), erano nate le prime organizzazioni socialistiche dette vita, il 21 dicembre 1893, alla prima Federazione Socialista Napoletana. La proclamazione dello stato d'assedio in Sicilia (4 gennaio 1894), investì anche l'organizzazione socialista napoletana che venne sciolta d'autorità con sentenza del tribunale di Napoli del 3 febbraio 1894 ed i suoi aderenti vennero rinchiusi nelle carceri o inviati a domicilio coatto.

Le esperienze drammatiche della lotta contro la reazione crispina e lo studio dei testi del marxismo avvicinano il giovane Leone al socialismo. Collabora infatti, nel 1897, con Arturo Labriola e Giuseppe Calvino, al periodico socialista "La Terra", dove pubblica a puntate la Storia dell'Internazionale(10), ed è incaricato a tenere, il 1° maggio, "una conferenza in uno dei circoli socialisti sezionali di queste città sul significato e l'importanza della manifestazione operaia di quel giorno"(11). Il 26 giugno 1897 è nominato addetto alla propaganda del Circolo Socialista elettorale di Mercatello.

Errico Leone- La nascita del socialismo scientifico a Napoli

Partecipò alla ricostituzione della federazione socialista napoletana nel 1897, divenendo componente della Commissione Esecutiva. Dopo le drammatiche giornate del 1898, negli ambienti del socialismo napoletano “il nuovo gruppo dirigente si assunse il compito di superare le esperienze del Casilli e dell’Alfani e di sviluppare su nuove basi la triplice battaglia: politica, contro la reazione, economica, in favore del proletariato napoletano, morale, contro la camorra cittadina. Nasceva così il 1° maggio 1899, la Propaganda”.



Errico Leone- La nascita del socialismo scientifico a Napoli

“L’obiettivo prioritario del gruppo dirigente socialista, in cui Leone ebbe un ruolo principale, fu quello della costruzione, del Sud oltre che a Napoli, di organizzazioni moderne del proletariato ed in primo luogo la costruzione di un Partito Socialista autonomo, unito, disciplinato.”

- 10 -

principio del '99, un'irrequietezza mai provata, un bisogno irresistibile di nuova vita, il rovello della abiezione in cui era immersa, l'ossessione di un'atmosfera più respirabile. Una rivoluzione era avvenuta nella coscienza collettiva o per lo meno il principio di una rivoluzione".(21)

E, come tra il popolo napoletano, anche negli ambienti del socialismo napoletano spirava aria nuova. Scriverà più tardi "La Propaganda": "Il 1898 fu come uno stacco attraverso il quale i socialisti passarono e, passando, si purificarono. Al contatto con la reazione nuove esigenze, nuovi orientamenti, nuovi metodi di lotta apparvero ed i carcerati, ed i fuggiaschi, e gli sperduti, utilizzarono l'orrore della pena e della fuga pensando e studiando e traendo ammaestranti dagli avvenimenti(22)".

Il nuovo gruppo dirigente si assunse il compito di superare le esperienze del Casilli e dell'Alfani(23) e di sviluppare su nuove basi la "triplice battaglia: politica, contro la reazione; economica, in favore del proletariato napoletano; morale, contro la camorra cittadina".(24)

Nasceva così, il 1° maggio 1899, "La Propaganda", "una esperienza... che avrebbe rappresentato un punto di riferimento importante e significativo nel Mezzogiorno per tutto il primo quindicennio del secolo"(25); ma nello stesso tempo veniva costituita, i primi di luglio del 1899, la Sezione socialista "napoletana" - "progetto audace non fosse altro perchè maturò nel momento in cui il governo Pelloux veniva proponendo le leggi eccezionali limitatrici dei diritti statutarî"(26).

Note

(1) Archivio Centrale di Stato (da ora ACS), Casellario Politico Centrale (da ora CPC), busta 2766

(2) Alfredo Minnozzi, L'operaio muratore di Napoli, in La

Errico Leone- La nascita del socialismo scientifico a Napoli

“Ricordando il Leone nel quarantesimo della morte, ci auguriamo di ridestare l’interesse degli studiosi per contribuire ad una conoscenza analitica e precisa dei diversi aspetti non solo del socialismo meridionale, ma dello stesso nucleo dirigente, prevalentemente meridionale, del movimento che va sotto il nome di sindacalismo rivoluzionario”.

